

ACCOGLIENZA CHE CRESCE



*Lo stile di Dio:
vicinanza, compassione e tenerezza
(Papa Francesco)*

Residenza Orsini



Casa di Riposo per Persone anziane

La cura e l'assistenza degli ospiti è affidata alle Suore Ospedaliere della Misericordia che, per vocazione propria, si dedicano a chi soffre con un amore incondizionato per gli ultimi e i bisognosi.

La Casa di Riposo "Residenza Orsini" offre un accogliente, comodo e signorile soggiorno a persone anziane autosufficienti d'ambidue i sessi e coniugi.



La Casa mette a disposizione comode stanze con telefono e televisione, ampi soggiorni e sale ricreative.



Residenza Orsini

Via Meleagro , 31 - 00058 S. Marinella (RM)

Tel. 0766 536397, 0766536384 e-mail: residenzaorsini@consom.it

ACCOGLIENZA CHE CRESCE

Rivista trimestrale delle Suore
Ospedaliere della Misericordia.
Con approvazione ecclesiastica
Reg. Trib. di Roma
n° 425, 3 ottobre 2003



*“Coraggio, la vita
familiare non è una
missione impossibile”
(Papa Francesco)*

Direttrice
Paola Iacovone

Responsabile
Vito Cutro

Redazione
Cristina Allodi
Leonardo Lucarini
Annabelle Mamon
Daniela Muliere

Segretaria di redazione
Concita De Simone

Anno XIX - n. 3
Luglio/Settembre 2022

Abbonamento annuo 10,00
Sostenitore 50,00

Versamento su c.c.p.
n. 47490008
intestato a:
Suore Ospedaliere
della Misericordia

PAYPAL
sul sito www.consom.it

Finito di stampare nel mese
di Settembre 2022
dalla Tip. L. Luciani
Via Galazia, 3 - 00183 Roma
Tel. 06 77209065

Spedizione abbonamento
postale - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/2/04 n. 46)
art. 1 comma 2 - DCB - Roma.

**Abbonamenti, indirizzi
e diffusione**
Redazione Accoglienza che cresce
Via Latina, 30 - 00179 Roma
Tel. 06 70496688
Fax 06 70452142

accoglienza@consum.it
www.consom.it

3 EDITORIALE
Rafforzare il generoso impegno
di Madre Lucia Maroor

4 REDAZIONALE
Famiglia, cultura della vita
di Vito Cutro



5 UNO SGUARDO AI PADRI
Vizi e Virtù (III)
a cura di Vito Cutro

6 SPECIALE TERESA ORSINI
Teresa Orsini Doria
Dama di carità (II)

8 RESIDENZA MARIA MARCELLA
Coronavirus: la storia continua
di Enrico Bonpensiere

9 TERESA ORSINI: OGGI COME IERI
Teresa Orsini:
Prendersi cura anche nella strada
di Marianne Rafenomanama

10 RIFLESSIONI
Lo sguardo responsabile
della corporeità
di Angela Anna Tozzi

12 PASTORALE SANITARIA
La cura della fedeltà
di Paolo Ricciardi

13 SOFFERENZA E MISERICORDIA
San Francesco d'Assisi
di Talita Montini

14 A CUORE APERTO
Il comignolo
di Daniela Muliere

15 SALUTE E SANITÀ
Rapporto medico-paziente
di Luca Colletti

16 DALLA MISERICORDIA ALLE OPERE
In Sinodo (III)
di Rino Fisichella

17 LA COMETA NEWS

21 IL RESPIRO DELL'ANIMA
Sapere chi siamo
di Pierino Montini

22 MAGISTERO
Discorso alle famiglie
a cura di Vito Cutro

24 RACCONTI DI FAMIGLIA
Vivere la santità in famiglia
di Concita De Simone



26 MEDICO IN MISSIONE
Il gruppo elettrogeno
di Leonardo Lucarini

28 I CARE
Strumentiste: Morena
di Leonardo Lucarini

29 TESTIMONIANZE
I “giovani di Teresa Orsini”
di Freziel Sheen Cabayao



30 COMUNICARE...
I bambini, l'evoluzione dei conflitti
armati e la famiglia
di Giacomo Giuliani

31 GENERAZIONI
A CONFRONTO
Variazioni climatiche e stagionalità
di Cristina Allodi

32 SAPORI DIVINI
di Concita De Simone

33 BIBLIOTECA
Padre nostro
a cura della Redazione

34 NOTIZIE

36 RELAX
a cura di Concita De Simone

PADRE NOSTRO

The background of the entire page features a soft, warm sunset or sunrise sky in shades of orange and pink. In the foreground, there are dark silhouettes. On the left, a hand is shown in a gesture of prayer, with fingers slightly spread. On the right, the profile of a person's face is visible, looking towards the left, with their mouth slightly open as if speaking or praying.

*Non dire: Padre
se ogni giorno non ti comporti da figlio.*

*Non dire: Nostro
se vivi soltanto del tuo egoismo.*

*Non dire: Che sei nei cieli
se pensi solo alle cose terrene.*

*Non dire: Venga il tuo Regno
se lo confondi con il successo materiale*

*Non dire: Sia fatta la tua volontà
se non accetti quando è dolorosa*

*Non dire: Dacci oggi il nostro pane quotidiano
se non ti preoccupi della gente che ha fame.*

*Non dire: Perdona i nostri debiti
se non sei disposto a perdonare gli altri.*

*Non dire: Non ci abbandonare alla tentazione
se continui a peccare.*

*Non dire: Liberaci dal male
se non li opponi al male.*

*Non dire: Amen
se non prendi sul serio le parole del
PADRE NOSTRO.*

Rafforzare il generoso impegno

L'ulteriore impegno che il santo Padre, papa Francesco, può chiedere a tutti i cristiani in genere, in particolare se consacrati, ovvero, se come me e le mie sorelle, inserite per tutta la vita in una Congregazione religiosa, è quello di "rafforzare il generoso impegno". Come i lettori e gli amici certamente ricordano, l'esortazione che il Papa ha rivolto a noi Suore - e su alcuni dei cui punti sto condividendo con voi la mia riflessione - fu dettata a conclusione del nostro 45° Capitolo Generale, nel quale, peraltro, abbiamo provveduto anche ad una rivisitazione delle Costituzioni del nostro Istituto, al fine del renderle più consone e coerenti con i tempi e con le problematiche in cui viviamo.

L'art 2 di dette Costituzioni così recita: "Chiamate, per grazia di Dio, nell'Istituto delle Suore Ospedaliere della Misericordia, fedeli all'intendimento e ai progetti della Fondatrice, in virtù del nostro carisma ci impegniamo a servire Dio nella concretezza della quotidianità: accogliendo, vivendo e trasmettendo la sua misericordia in ogni situazione di vita, conformemente a queste Costituzioni".

Quale impegno può essere più importante e generoso di quello con cui si consacra la propria intera vita al servizio del Signore e del fratello malato, povero, sofferente, emarginato, violentato? Attraverso l'impegno codificato, in particolare, nei quattro voti -povertà, castità, obbedienza ed ospitalità - ciascuna sorella SOM, nel pronunciarli, deve essere ben consapevole di rimanervi fedele per tutta la vita.

Nei lavori preparatori al 45° Capitolo Generale, tenutosi, appunto, di recente, e durante il suo svolgimento abbiamo preso piena consapevolezza di quanto siano mutate le condizioni di sofferenza ed emarginazione cui sono soggetti i nostri fratelli, ed è per questo motivo che lo sforzo congiunto di ogni nostra Delegazione si è fatto interprete di quelle che sono le criticità del mondo e delle società contemporanee, evidenziandone gli aspetti più peculiari, in particolare rispetto alla forma con cui vengono a manifestarsi. Al di là, quindi, di rivedere le nostre Costituzioni alla luce dell'evoluzione dei tempi, ci siamo studiate, e dobbiamo costantemente farlo, sul come aggiornare i nostri modi di intervento: a questo certamente allude papa Francesco nel parlare di "rafforzato impegno" che deve essere coniugato, ne sono certa, ad un quotidiano rinnovo della



nostra fedeltà agli impegni assunti con la nostra professione di fede.

La **costanza** e la **credibilità**, quindi, devono essere concetti sempre e costantemente presenti nella nostra vita: è solo attraverso di loro che potremo essere segno della Misericordia del Signore Gesù. Misericordia di cui potremo essere intermediari solo se vivremo questa realtà con la gioia della consapevolezza che Gesù è risorto dai morti, vive e si incarna nel fratello, in particolare se bisognoso e afflitto.

In questo consiste e dovrà consistere, sempre più rafforzato, il nostro impegno di testimoni credibili del Signore che salva e sostiene.



FAMIGLIA, CULTURA DELLA VITA

Si è da poco concluso il X incontro mondiale delle famiglie che, anche se svolto ancora un po' sotto-tono stante il perdurare della situazione epidemica, come al solito ha voluto sottolineare l'interesse particolare con cui la Chiesa guarda alla realtà delle famiglie con, di volta in volta, l'emanazione di documenti, dichiarazioni di intenti, elaborazione di percorsi virtuosi affinché venga sostenuta, nella Chiesa e nella Società, quella che ad ogni buon titolo viene definita "cellula fondamentale" della convivenza umana.

Desidero riandare all'ormai lontano 1994, che venne dichiarato dalla Chiesa e dall'ONU Anno Internazionale della Famiglia con, tra i tanti, l'appello di Giovanni Paolo II "Contro la cultura della morte, la famiglia costituisca la sede della cultura della vita".

A percorrere idealmente questi quasi trent'anni, balza alla mente, chiaro ed inequivocabile, purtroppo, il segnale che ancora poco è stato fatto, in entrambi gli ambiti (sociale ed ecclesiale), per dare la giusta valorizzazione, la dignità che le spetta, i doverosi incentivi, spirituali, morali ed economici, perché le venga riconosciuto, concretamente, il ruolo insostituibile che le spetta. In conclusione ancora molto c'è da fare.

Per quanto riguarda l'aspetto ecclesiale, possiamo, brevissimamente, andare ancora più indietro, a rileggere ciò che, in proposito, afferma la Dichiarazione sull'Educazione Cristiana del Concilio Vaticano II (28 ottobre 1965 - più di mezzo secolo fa!). Al punto 3 possiamo leggere: "I genitori, poiché hanno trasmesso la vita ai figli, hanno l'obbligo gravissimo di educare la prole (...). Soprattutto nella famiglia cristiana, arricchita della grazia e della

missione del matrimonio-sacramento, i figli sin dalla più tenera età devono imparare a percepire Dio ed a venerarlo e ad amare il prossimo".

Al punto 4, prosegue: "Ad un titolo del tutto speciale il dovere di educare spetta alla Chiesa, non solo perché essa va riconosciuta anche come società umana capace di impartire l'educazione, ma, soprattutto perché essa ha il compito di annunziare a tutti gli uomini la via di Cristo, aiutandoli con sollecitudine incessante a raggiungere la pienezza di questa vita".

A parte lasciando tutte le altre sollecitazioni che sono pervenute dal Magistero ecclesiale – non ultimo il Direttorio per la Catechesi, ed 2020 -, ma anche da parte della società civile, senza ottenere se non un minimo riscontro nella prassi quotidiana, e senza andare alla ricerca delle cause e dei responsabili – sia in ambito sociale che in quello ecclesiale - della mancata realizzazione, nel concreto, della famiglia come realtà pulsante, viva, operante e coerente, l'occasione di questi incontri mondiali delle famiglie, dovrebbe rappresentare, sempre più e sempre meglio, una 'fucina' di nuovi spunti che, sulla base del consolidato, soggetto ad un serio e costruttivo discernimento, stimolino concretamente a porre in essere, finalmente e definitivamente, le buone prassi che facciano uscire la famiglia da quella situazione di precarietà, se non di emarginazione, nella quale ancora versa, consentendole, infine, di acquisire quella dignità che, per volere divino ed umano, le spetta di diritto.

Pena il disfacimento totale di ogni buon intento e di ogni misero progresso fatto nel tempo.

VIZI E VIRTÙ



EVAGRIO PONTICO (345- 399)

Proseguiamo nelle riflessioni sui Vizi e sulle Virtù svolte da Evagrio Pontico nel suo "A Eulogio".

Dopo che, nel 381, Gregorio Nazianzeno, stante le tante opposizioni alla sua elezione a patriarca, si ritirò dall'incarico vescovile, Evagrio si fermò ancora a Costantinopoli. In seguito, però, dovette fuggire dalla stessa città per non cadere vittima della passione di una donna. (continua)

La nostra rilettura si basa sul testo con introduzione, traduzione e note di Lucio Coco.

AVARIZIA E POVERÀ

L'**avarizia** è il risparmio degli idoli, la profezia del volgo, un voto di tristezza, un calcolo di accumulazione, ricchezza di prigioniero, una specie di ingiustizia, opulenza di malanni, predizione di lunga vita, allettamento al fare, consigliere di veglie, vuotezza di stomaco, frugalità di cibi, una follia insaziabile, preoccupata malvagità.

La **povertà** è sradicamento dell'avarizia e radice della non avarizia, frutto d'amore, croce di vita, un'esistenza senza sofferenze, un tesoro che non si invidia, un cielo sereno, un sole immobile, un'immensa sostanza, una ricchezza non circoscrivibile, falce dei pensieri, pratica dei Vangeli, facilità a separarsi dal mondo, la corsa di un atleta.

TRISTEZZA E GIOIA

La **tristezza** è un inquieto dannoso, un confidente funesto, un anticipatore dello sradicamento, nostalgia della famiglia, un compagno dell'angoscia, un congiunto dell'accidia, un lamento esasperante, ricordo delle offese, oscuramento dell'anima, umiliazione morale, prudente ebbrezza, antidoto ipnotico, un appannamento delle forme, un verme della carne, afflizione dei pensieri, prigionia di un popolo.

La **gioia** è distruzione della tristezza e rendimento di grazie nell'avversità, visione che dipende dalla preghiera e letizia nell'impegno ascetico, contentezza nel fare beneficenza, radice di rinuncia, luogo di accoglienza, ricovero di speranza, alimento degli asceti, incoraggiamento di chi è triste, consolazione delle lacrime, aiuto nell'afflizione, supporto della carità, compagna della sopportazione.

In questo spazio stiamo pubblicando alcuni lavori svolti da Juniores delle SOM nel corso degli anni. I loro interventi considerano la Principessa Teresa Orsini Doria Pamphili Landi, fondatrice delle SOM, nella sua dimensione di donna, dama di carità, sposa, madre e, quindi, fondatrice. Siamo grati a coloro che hanno elaborato le varie tesi e riteniamo, con il pubblicarle, di rendere l'onore che è dovuto alla Serva di Dio Teresa.

TERESA ORSINI DORIA

DAMA DI CARITÀ (II PARTE)

L'occupazione per gli ammalati non impedì a Teresa di conversare col Signore, di notte, e anche con il marito, crescendo nella carità, nell'amore consapevole, nella condivisione delle miserie umane ai due coniugi ben presenti.

La fondazione dell'Istituto delle Suore Ospedaliere della Misericordia ebbe luogo il 16 Maggio 1821, con una cerimonia che non si presentò come vera fondazione, bensì inizio di una attività che doveva concludersi nel 1831 dopo l'emanazione del Documento pontificio di Gregorio XVI (Card. Mauro Cappellari di Belluno, monaco Camaldonese). Il suddetto Documento pontificio era stato preceduto da un Motu Proprio di Leone XII del 3 gennaio 1827, noto certamente a Teresa Orsini, perchè confermava il **programma della Nobildonna di dedicarsi prima all'assistenza degli infermi negli ospedali di Roma; in seguito dovunque la Provvidenza avesse mostrato che le donne volontarie divenute Consacrate, cioè "Suore" che erano ormai una vera e propria Congregazione, potessero essere utili.** (...)

Tutte le donne destinate all'assistenza degli ammalati, come sosteneva Papa Leone XII, dovevano essere persone senza alcuna distinzione di gradi, unite da un eroismo che non ricusava fatica per amor di Cristo. Definitiva approvazione del sogno di Teresa può essere considerato il gennaio 1826 che la vide, finalmente, esente dalla burocrazia romana, e **incaricata dalla Provvidenza a stendere la sospirata Santa Regola, inizio di vera e propria Unione religiosa, con i tre tradizionali voti:**

povertà, castità, obbedienza.

Due lutti turbarono lo svolgimento della Istituzione teresiana: la morte di Leone XII il 10 Febbraio 1829 e, cinque mesi dopo, quella della Fondatrice. Il suo successore, Pio VIII lodò e incoraggiò i propositi della Famiglia religiosa, iniziato da Teresa Orsini.

Il 29 settembre 1829, il Cardinale Bernetti, a nome del S. Padre manifestava la mente del Papa: **"...quindi convenne là un certo numero di donne formate intellettualmente e spiritualmente dalla cui diligenza e carità, derivò tosto un bene immenso per cura specialmente della piissima e nobilissima Teresa dei Duchi di Gravina, la quale finchè visse aiutò sempre con il consiglio, e l'esempio, l'opera il novello Istituto..."** (...)

Il titolo di questo lavoro esprime perfettamente lo Spirito delle Sorelle ospedaliere della Misericordia, approvate nel 1826 da Leone XII.

Le Regole delle Donne di Carità si ispirano ad uno dei più grande Maestri di Spirito del '600, il Santo Vescovo di Ginevra Francesco di Sales. Egli possedeva il principio fondamentale del Cristianesimo: **ogni persona può salvare l'anima, seguendo il proprio stato di vita, senza bramare mutamenti e arbitrarie illusioni di perfezione cristiana, col pericolo di rimanere ingannato dal nemico dell'anima, il demonio.** I caratteri salesiani sono di una semplicità e di una chiarezza "miracolosa". Questo spiega la fortuna enorme avuta dai libri ascetici del Vescovo di Ginevra durante due secoli dalla sua morte. Stabilito questo principio, non è

meraviglia se, scorrendo le pagine della Regola delle Suore Ospedaliere della Misericordia, troviamo un perfetto insegnamento, corrispondente ai suoi consigli. **Alcune regole di Teresa Orsini sono derivate anche dalla situazione sociale del suo tempo, molto diversa da quella moderna.** Il Noviziato veniva considerato come periodo di formazione iniziale, da concludere con la totale e **irrevocabile consacrazione al Signore, attraverso quattro voti, preceduti dai tre voti temporanei: povertà, castità, obbedienza e, quindi, ospitalità.**

La Regola della Congregazione delle Suore della Misericordia è *necessariamente* soggetta alle prescrizioni del Diritto Canonico, per quanto riguarda la condotta generale dei suoi Membri. La vicenda della Congregazione delle Suore della Misericordia è ricca di insegnamenti per chi intende conoscerla a fondo. Dimostra che la Congregazione Religiosa, destinata alle opere caritative, come la Sanità, è figlia del tempo. **Ogni secolo della storia si presenta con dei caratteri specifici, corrispondenti alla situazione politica, economica, culturale.**

La Provvidenza, a chi sappia leggere la storia della Chiesa, dimostra una specie di preoccupazione per i bisogni spirituali delle sue creature. Il 1500, ad esempio, è il secolo nella ribellione alla Chiesa, secolo delle guerre europee, delle lotte sociali, ma anche il secolo della fioritura di Ordini Religiosi, che hanno testimoniato, con la loro opera, la sensibilità ai bisogni dell'uomo del tempo, hanno portato aiuto, e rimedio a infinite calamità umane. Lo stesso si può dire di altri secoli in cui la

Chiesa, composta di uomini, ha dimostrato interesse ad ogni specie di bisogni dei popoli.

La così detta **Civiltà Moderna**, orgogliosa, staccata dal principio religioso, risulta priva di sensibilità verso le classi meno fortunate, i poveri. Solo la Chiesa può vantare interessamento nei confronti delle classi più deboli, e offrire figure di Santi che soccorrono, come Teresa Orsini, i bisognosi di aiuto, di conforto, di amore.

La Spiritualità di Teresa Orsini

Sono contenta di scrivere queste note, proprio nel giorno in cui la Chiesa ricorda la festa della visita di Maria a sua cugina Elisabetta.

È un fatto straordinariamente importante, perché presenta la Madonna "sollecita" ad aiutare la cugina vecchia, in attesa di un bambino, Giovanni il Battista. Per capire bene il fatto, dobbiamo fermare l'attenzione sulla parola "sollecita". Questa parola è un programma: infatti, **la carità intanto è carità, in quanto è "sollecitudine", premura, preoccupazione e, soprattutto, bisogno di aiutare il prossimo di qualunque genere, in qualunque tempo, in qualunque modo, secondo le proprie possibilità.**

Quanto ho affermato, è da applicare pienamente alla nostra Fondatrice. Chi conosce la sua vita, osserva che prima di fondare il nostro Istituto, esercitò nella sua casa e nell'ambiente frequentato, una costante azione di aiuto verso i bisognosi e verso i poveri di qualsiasi genere: "Docile alla parola di Dio, alle ispirazioni dello Spirito Santo, alla voce della Chiesa, alle esigenze comunitarie e alle istanze del servizio di carità" (Regola- Obbedienza, art.20 p.141).

Caratteristica della spiritualità teresiana è l'Ospitalità, secondo il richiamo di Gesù: "siate misericordiosi come è misericordioso il Padre vostro".

La Fondatrice osserva che la virtù dell'Ospitalità, come voto e fine speciale della Congregazione: "rientra nella natura stessa della nostra vita religiosa, in quanto costituisce una missione affidata dalla Chiesa" che le figlie devono svolgere in nome di Cristo.

Il programma di vita religiosa delineato dalla Fondatrice ha come base indiscussa e

sicura, l'unione con Dio. Una sorella intanto è fedele alla vocazione in quanto la sua vita è legata intimamente a Dio, attraverso la preghiera, memore delle parole di Paolo: "pregate incessantemente, in ogni cosa, rendete grazie, perché questa è la volontà di Dio in Cristo" (1Ts 5,16-19).

L'unione con Dio costituì la forza e la luce di Teresa Orsini. Permise alla Fondatrice di superare difficoltà senza numero, nella gioia di realizzare la volontà di Dio.

Non poteva mancare lo Spirito di penitenza, di mortificazione, di rinuncia, che costituisce la prova dell'amore più grande per Cristo. Tale spirito di penitenza è raccomandato dalla Fondatrice soprattutto alle Superiori, non solo secondo le prescrizioni ecclesiastiche, ma anche secondo volontarie rinunce che ogni Suora può praticare, ma sempre col permesso della Superiora o del Direttore di Spirito o del Confessore.

Abbiamo affermato che nessuno ha definito l'eccellenza e i caratteri della carità come Paolo nella prima lettera ai Corinzi. La pratica della vita comunitaria, vissuta nello spirito apostolico paolino, produce gioia, benevolenza, attenzioni e delicatezza che rendono la vita comunitaria gioia profonda. Applicando questo principio, sorgono i problemi che la vita di qualsiasi persona deve affrontare, compresa quella della convivenza, della comunione di vita, dei momenti di sollievo. La vita comunitaria deve essere vissuta con disciplina, ma anche con il sostegno delle consorelle di una comunità. La regolarità esteriore, o disciplina domestica, non sono sufficienti in se stesse a garantire il valore di una vita religiosa. È necessario ravvivare continuamente le forme esterne con uno slancio interno che dona il senso di un paradiso anticipato, nonostante le croci che ogni sorella deve portare insieme ad altre consorelle.

Le Regole che definiscono la natura e il fine della Congregazione mirano tutte ad uno scopo, cioè all'ordine della vita, in funzione di un ordine soprannaturale che giustifica l'ordinamento quotidiano, e arricchisce la propria spiritualità cristiana, soprannaturale. Ricordiamo, a questo proposito, il comando di Gesù Cristo: "siate perfetti come perfetto è il Padre nostro nei cieli".

La missione delle suore Ospedaliere della Misericordia

Il campo del lavoro delle Suore della Misericordia appare vasto ma preciso.

Si tratta di interessarsi delle persone anziane, della formazione professionale, morale e cristiana delle giovani. La Congregazione porta le sue opere caritative anche in terra di missione, dopo una accurata preparazione spirituale e culturale delle Religiose in terra di missione. Questo programma tiene presente la necessità di accordo fraterno con altri Istituti Religiosi locali e la fedeltà alle direttive della gerarchia ecclesiastica. Infine le Suore Missionarie possono completare egregiamente la loro opera curando vocazioni locali, preparando le candidate all'esercizio delle varie attività apostoliche.

Questo richiede fede, intensa pietà, incrollabile fiducia in Dio, insieme alle virtù dell'umiltà, della pazienza, della sopportazione delle avversità quotidiane.

Le Suore missionarie, infine, devono mantenere contatti intelligenti, fraterni, epistolari, memori del fascino missionario ereditato dalle consorelle delle generazioni passate.

Ora Gesù Cristo si rivolge alle Suore Ospedaliere della Misericordia e le esorta: "amate, pregate, imitate la vostra Santa Fondatrice Teresa Orsini!".

Amiamo la nostra Fondatrice, perché la sua figura è ricca di bontà, di disponibilità verso i poveri, di pazienza verso ogni debolezza.

Il secondo richiamo di Gesù ricorda che in paradiso la nostra Madre Fondatrice occupa un posto di tutto rispetto, perché seguace del Vangelo in modo integrale.

L'ultimo richiamo, ridesta il senso di responsabilità di ogni Religiosa della nostra Congregazione, nel compiere il duro, meritorio, prezioso lavoro per il bene degli ammalati.

Domandiamoci: *siamo capaci di realizzare il programma di Teresa Orsini? È persuasa ogni Suora della Misericordia di essere veramente sorella di Carità?*

Ciascuna risponda, in se stessa, nell'esame quotidiano della propria coscienza!

(Continua)

CORONAVIRUS: LA STORIA CONTINUA



“**D**ove eravamo rimasti?” disse Enzo Tortora alla ripresa delle trasmissioni televisive dopo le sue disavventure giudiziarie. Ripeto anch'io la frase storica: dove eravamo rimasti? Era appena stata diffusa la notizia della scoperta e del perfezionamento del vaccino prodigioso che avrebbe bloccato la diffusione dell'epidemia e che avrebbe vinto il male del 2000. Grandi aspettative, ansiose attese per le vaccinazioni! Fu disposta la precedenza per le persone più anziane, ed a seguire tutti gli altri più giovani. Il primo vaccino iniettato aveva però bisogno di un secondo richiamo per poter rendere efficace la cura. Nel Paese cominciò a spargersi la fiducia nel nuovo mezzo terapeutico anche se un po' di confusione creò dubbi ed incertezze sulla migliore efficacia che ciascun farmaco potesse avere. Quattro o cinque case farmaceutiche internazionali avevano prodotto la stessa medicina ed ognuna ne vantava la più valida efficacia. A fatica fu raggiunta la quasi totale copertura della popolazione vaccinata dopo che si rese necessaria la terza e la quarta dose del vaccino. Oggi, a distanza di oltre due anni

dall'inizio dell'epidemia, pare che la situazione sia sotto controllo. Di tanto in tanto, però, giunge notizia di nuove forme, molto più virali dello stesso ceppo, variazioni più veloci nella diffusione ma meno pesanti nell'aggressione; comunque meglio controllabili dal punto di vista medico. **La situazione è senz'altro migliorata e tutto fa sperare in una prossima normalizzazione generale. Forse siamo vicini al momento in cui potremo gridare: VITTORIA.**

Mi pongo però spesso una domanda quando si parla di persone che hanno rifiutato di assumere il vaccino. Se esperienze, specialisti, studiosi, tecnici della materia consigliano la vaccinazione comunque come unico e solo mezzo di difesa dal virus, oltre all'uso della mascherina e della distanza tra le persone, su quale base scientifica queste persone fondano la convinzione del loro rifiuto? Mistero! Concludo questo articolo ritenendo **doveroso ricordare i medici, gli infermieri, i tecnici che per curare il popolo italiano hanno donato la propria vita (e sono stati tanti). A tutti loro un grande grazie.**

(* Ospite della Residenza)

di Marianne Rafenomanana



TERESA ORSINI: Prendersi cura anche nella strada!

Mi hanno colpito molto le gesta eroiche della nostra madre Fondatrice: nonostante il grande palazzo, lei ha scelto non solo luoghi di cura e di accoglienza, ma anche la strada per incontrare Gesù, l'Uomo della croce. "La strada" è l'area ad uso pubblico, quindi è lo spazio comune dove passano tutti: cattivi o buoni. Si possono osservare per strada quelli che sono in fretta per la loro destinazione, quelli che si divertono, quelli che lavorano e quelli indigenti che considerano la strada come casa propria. La strada ha anche un senso simbolico e sociale perché la relazione con gli altri, al di fuori delle proprie mura, comincia lì. Un palazzo è invece una proprietà privata, vietato all'accesso ai forestieri. Lì dentro si può stare tranquilli accanto ai cari familiari. Il rimanere a casa per prendere cura della propria famiglia è sicuramente il dovere primordiale per una mamma. Ma questo non significa essenzialmente ridurre il campo di responsabilità dentro le mura. D'altra parte, sottostimare la propria famiglia per compiere un atto eroico di carità in altre parti è una pazzia. Anzi non è possibile dare amore fuori senza averlo ricevuto dentro. La famiglia è un nido in cui ci si nutre dell'amore e la strada è uno spazio dove dividerlo. Comunque, osserviamo che più noi diamo l'amore

più ne diventiamo ricchi. E così la famiglia si riscalda di più con un fuoco sempre ardente nel cuore. Ci riferiamo per esempio, "all'incontro di Mamre" (Genesi:18,1-3). Abramo non avrebbe potuto trovare questi Angeli se non fosse uscito dalla sua tenda. Ma poi, Dio lo ha ricompensato con la vera ricchezza: "un figlio" così Teresa, senza lasciare da parte la sua famiglia, ha servito i miseri anche nella strada.

Per strada, possiamo incontrare i bambini senza speranza di un avvenire più umano, i ragazzi meno istruiti, meno onesti e a volte violenti, pure le donne della strada e la famiglia della strada. Gli indigenti ai tempi di Teresa sono ancora un soggetto attuale, anzi si moltiplicano. Il fenomeno migratorio causato dalla guerra, dalla povertà e dall'odio intensifica il numero dei senzatetto. E questa realtà ci spinge ad uscire e ad agire. Queste genti hanno sognato anche una vita stabile e felice. Hanno bisogno di un aiuto, ma come?

La ricerca di Geraldo Calman per l'intervento educativo per ragazzi di strada (Orientamenti Pedagogici, 1998, pagina 23) ha affermato che è la strada stessa che deve essere il punto di partenza e poi un luogo di testimonianza. Possiamo aiutare con certo percorso metodologico come ha usato nei diversi centri di ri-inserimento degli emarginati:

- a) bisogna attivare la comunicazione con il contatto, quindi l'importanza della relazione;
- b) dopo questo, è importante far sentire l'accoglienza per curare le loro ferite profonde;
- c) quest'ultima permette di fare un passo verso la tappa della società;
- d) poi, vivendo con gli altri, si aprono alla vita affettiva che è "UMANIZZAZIONE" e la dignità che hanno perso è questo vuoto, è l'origine della loro frustrazione e il loro carattere sembra insopportabile;
- e) finalmente dopo una lunga e faticoso sforzo di ri-inserimento, diventeranno responsabili e autonomi.

Queste tappe appaiono teoricamente facili però complicate nella concretizzazione e a volte rimangono un'utopia. Sappiamo bene le difficoltà e i pericoli della strada. Allora, prima di tutto, ci vuole la vera misericordia. L'ideale è quello di riportare sulla buona e giusta strada le genti della strada. Senza l'eroismo dell'OSPITALITÀ MISERICORDIOSA rimaniamo comodi nel nostro palazzo. Noi abbiamo in Teresa un modello di vera carità. La vita della nostra Fondatrice mi ha toccato molto: come mai, una nobile donna, è riuscita ad avere il coraggio di servire nella strada? Veramente Teresa è una donna forte e virtuosa! (Proverbi: 31,10-31)

LO SGUARDO RESPONSABILE DELLA CORPOREITÀ

1. Riconoscersi congiunti

Riconoscersi e percepirsi maschio e femmina congiunti, è riconoscere il loro coniugum e avvertire l'esigenza della propria responsabilità. Riconoscersi con\giogati obbliga alla responsabilità - sono nati e destinati l'uno all'altro da Altro. Per cui maschio e femmina affondano e si fondano nel Divino, nello Spirito. Tale dottrina, più volte esposta dal magistero della Chiesa, è fondata sulla connessione inscindibile, che Dio ha voluto e che l'uomo non può rompere di sua iniziativa. L'unione coniugale deve avvenire nel rispetto dell'apertura alla procreazione, e la procreazione d'una persona dev'essere il frutto e il termine dell'azione sponsale. La generazione d'un figlio dovrà perciò essere il frutto della donazione reciproca che si realizza nell'atto coniugale. I coniugi sono chiamati a "custodire" la loro unità quale forma essenziale della loro unicità. Formare "una sola carne" vuol dire rimanere ancorati, in un atto di fede e fedeltà, all'evento e all'atto creatore che li ha congiunti.



2. La tenerezza dell'abbraccio di Dio

La tenerezza di Dio è un amore paterno e materno; non viene mai meno, non si stanca mai di noi. "Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio gioco sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio gioco infatti è dolce e il mio peso leggero" (Mt 11,28). È da questo centro vitale che scaturisce la tenerezza di Gesù come "essere con" ed essere per gli altri.

Com'è tenero un padre verso i figli, così è tenero il Signore verso coloro che lo temono, perché egli sa bene di che siamo plasmati, ricorda che noi siamo polvere (Sal 103, 13-14).

Isaia 66, 12b-13 fa esplicita allusione al seno, alle ginocchia e alle carezze della madre per indicare la tenera vicinanza del Signore al suo popolo.

"Voi sarete allattati e portati in braccio; sulle ginocchia sarete accarezzati. Come una madre consola un figlio, così io vi consolero".

L'esortazione ricorda la delica-

ta intimità descritta dal profeta Osea: “Quando Israele era fanciullo, io l’ho amato (...). A Efraim io insegnavo a camminare, tenendolo per mano (...). Io li traevo con legami di bontà con vincoli d’amore, ero per loro come chi solleva un bimbo alla sua guancia, mi chinavo su di lui per dargli da mangiare” (Os 11,1,1-3-4).

Dio padre e madre così lo descrive il profeta Isaia: “Guarda dal cielo e osserva dalla tua dimora santa e gloriosa. Dove sono il tuo zelo e la tua potenza, il fremito delle tue viscere e la tua tenerezza? Non forzarti all’insensibilità, perché tu sei nostro padre (...).

Se gli sposi sono chiamati a integrare eros e agape in profonda unità, sono anche impegnati a coltivare un’esperienza di grande amicizia che li renda capaci di confidenza, di fiducia reciproca, di stima e di dialogo amoroso. Solo in questa prospettiva di amore, il loro cammino e la stessa sessualità coniugale possono essere vissuti in una dimensione pienamente personale, lungo tutto lo scorrere degli anni.

L’amicizia è come il lievito che fa fermentare tutta la pasta che consente agli sposi di una attenzione reciproca. Esige un’esperienza vissuta insieme di affetti e una reale compartecipazione di sentimenti, di idee, di progetti, di gioie e di preoccupazioni. Essa non è soltanto un’esperienza vissuta in chiave positiva: porta con sé il contenuto dell’amore trinitario. Il corpo esprime la vocazione dell’uomo e della donna alla sponsalità (FC 11) e diviene sacramento del matrimonio verso la Chiesa e della Chiesa verso Cristo.

La sponsalità del corpo richiede una risposta: ci si promette e ci si offre liberamente e gratuitamente. La corporeità è spazio vitale del dono di sé e dell’accoglienza dell’altro. Se gli sposi vivono il corpo (proprio e altrui) solo come un possesso o come una realtà di appropriazione, difficilmente saranno in grado di fare della propria corporeità un evento sponsale di tenerezza.

3. La tenerezza di Cristo sulla Croce

Il Crocifisso, disteso sulla Croce, con le braccia spalancate, in un’auto-dedizione totale di sé al Padre e di perdono\ accoglienza rivolto a tutti, compresi i carnefici, proclama che la tenerezza è un abbraccio di Dio-Trinità. Cristo ha servito e amato sempre e solo il Padre: “Sta scritto: Il Signore, Dio sulla croce, coerente fin in fondo con le proprie scelte, lascia al Padre tutta la libertà di essere Dio nelle sue qualità di Signore onnipotente. A sua volta, il Padre lascia al Figlio tutta la libertà di essere uomo nella condizione del Messia umile e del Servo obbediente. Ma proprio perché Gesù si è comportato in questo modo, il Padre lo ricolma di tutta la compassione e la tenerezza di cui è colmo il suo cuore, restando vicino a lui e insieme a lui.

Le braccia spalancate di Gesù sulla Croce dicono a ognuno di noi: “Sei stato amato in modo completo e assoluto. Ti vengo incontro anche quando ti allontani da me. Sono al tuo fianco quando sei tu a portare la croce. Tengo le braccia aperte per abbracciarti. Ti aspetto finché ti getterai nelle mie braccia. Sei libero. Non pretendo nulla da te; ma puoi contare su di me. Il mio cuore è aperto a te. Ti ci puoi rifugiare con tutto te stesso.”¹

Gesù non si è mai attaccato alla sua vita. È sempre stato talmente libero dalla pre-

occupazione di doversi garantire l’esistenza, di doversi proteggere e difendere-di dover “salvare la propria vita “-più preziosa e importante della fedeltà a lui, e alla causa del regno -che ora è interiormente disposto a “perderla” per Dio (cfr. Mc 8, 35), a metterla a sua completa disposizione a non valutarla più preziosa e più importante della fedeltà a lui e alla causa del Regno.

Così, avendo la certezza-nello Spirito Santo-che il Padre è per lui tutto il bene e che il Padre ha posto in lui tutta la propria compiacenza (cfr. Mc 1,11), Gesù prega fino all’ultimo istante, come mostrano i quattro evangelisti.

Mentre sta morendo privato di tutto, nudo e povero all’estremo, umiliato, confitto sul patibolo, Gesù porta in sé, e riceve e consegna al mondo il dono di Dio, lo Spirito Santo. In virtù dello Spirito di Dio, egli affronta la morte di croce entrando nelle profondità insondabili della chenessi, dove la sua “carne”, la sua umanità\corporea ricevuta in dono dalla Madre, secondo la volontà di Dio (cfr. Eb 10,5-10) non viene vanificata dalla morte in croce. Al contrario, è nella sua “carne che porta il peccato del mondo e assume la morte.”²

1 GRUN A., L’amicizia, Brescia 2002, p. 46.

2 ZAVATTA, P., La teologia del sabato santo, Città Nuova, Roma 2006.



Il 9 agosto 2022 è deceduto Don Francesco Monachini di Abbazia S. Salvatore alla veneranda età di 96 anni. Oltre ad essere un bravo parroco e santo sacerdote, è stato un benefattore dell’Associazione la Cometa aps, curando l’Adozione di 4 bambini per molti anni. Ricordiamolo nelle nostre preghiere.



La cura della fedeltà

L'incontro mondiale delle famiglie a Roma, vissuto in giugno, ha riportato luce sul tema della fedeltà coniugale come via di santità.

La fedeltà ha bisogno di segni concreti, trova la sua fonte nella fedeltà di Dio. Gli sposi cristiani sono chiamati ad attingere continuamente a *questa fedeltà e*, per riuscirci, hanno bisogno della preghiera, singolarmente e in coppia, come impegno quotidiano.

È il segreto per crescere nella vita quotidiana. Non si tratta di fare chissà che cosa, bastano piccoli segni e brevi momenti: la preghiera prima del pasto, l'ascolto comune della Parola del giorno, la lettura di qualche libro spirituale.

Ha detto Benedetto XVI: *Dove si prega insieme, si rende presente il Signore, si rende presente questa forza che può anche rompere la "durezza del cuore" che, secondo il Signore, è il vero motivo del divorzio. Nient'altro, solo la presenza del Signore ci aiuta a vivere realmente quanto era dall'inizio voluto dal Creatore e rinnovato dal Redentore.*

Quando una coppia sperimenta un tradimento o anche solo l'incapacità di un dialogo costante, fa fatica ad aprirsi alla dimensione del perdono. Se si vive la quotidianità come un continuo cammino di relazione e di con-

divisione allora anche l'arte del perdono si esercita nelle piccole cose di ogni giorno. **Perdonare non significa cedere, dimenticare, lasciar correre. Significa affrontare la vita familiare mettendosi davanti a Dio e mettere Lui al centro delle nostre scelte.**

Per saper perdonare occorre però essere aiutati. Gli sposi non dovrebbero pensare di andare dall'avvocato, nei momenti di crisi. Dovrebbero pensare al sacerdote che li ha preparati, o alla comunità parrocchiale, magari condividendo un cammino con altre coppie di sposi.

La coppia, inoltre, è aiutata molto nella fedeltà e nella crescita quotidiana quando si apre al servizio, alla carità. È indicativo che la formula di benedizione del Matrimonio dica: ***Siate nel mondo testimoni dell'amore di Dio perché i poveri e i sofferenti, che avranno sperimentato la vostra carità, vi accolgano grati un giorno nella casa del Padre.***

La fedeltà è dunque un impegno quotidiano, da ravvivare ogni giorno e tutti i giorni della vita. Mi colpisce sempre il fatto che, a conclusione della prima formula del consenso, si usi l'espressione *"tutti i giorni della mia vita"*, il che equivale a mettere davanti a Dio veramente ogni istante della vita degli sposi. Dire **"tutti i giorni"** significa

pensare ai giorni belli, ricchi di entusiasmo e di gioia, ma anche ai giorni brutti, quando si sperimenteranno le difficoltà e la prova; ai giorni in cui si sperimenteranno le difficoltà economiche o lavorative; ai giorni in cui ci saranno novità entusiasmanti; ai giorni in cui si dialogherà insieme di tutto, ma anche ai giorni di silenzio e di incomprendimento; ai giorni in cui si saprà di attendere un figlio, e ai giorni in cui i figli se ne andranno di casa; ai giorni in cui si sarà circondati da amici e ai giorni in cui la casa sarà vuota; ai giorni della giovinezza e della vecchiaia; ai giorni delle nascite e ai giorni delle morti. L'amore degli sposi si arricchirà di esperienze, di eventi lieti e tristi, di salute e di malattia, di vita vissuta.

La fedeltà quotidiana aiuterà infine ad affrontare anche la prova della malattia e della morte di uno dei due.

Tutti i giorni degli sposi sono i giorni dell'Amore fedele. Per tutti questi giorni c'è la bellezza della fedeltà, certi che Dio è il primo a mantenersi fedele per sempre.

Giorno per giorno ci si aiuterà a costruire insieme la famiglia nelle piccole cose quotidiane. Non basta *sporsarsi* per capire una vita. Occorre *diventare sposi*. Ma è l'avventura più bella che un uomo e una donna possono vivere per rivelare Dio.

S. Francesco d'Assisi



Nel brano precedente abbiamo accennato al rapporto filiale tra s. Agostino e la mamma, s. Monica. Si tratta di un legame profondo che lo accompagna soprattutto dopo la morte di lei. Al riguardo aveva poca importanza la lontananza: il corpo di lei oggi riposa nella chiesa di s. Agostino, a Roma. Il figlio si imbarcherà per l'Africa poco dopo la morte della madre.

Ora riferiamo brevemente sul rapporto che un altro santo visse con la propria sofferenza e con l'Amore, con la malattia propria ed altrui e con la Misericordia. È s. Francesco d'Assisi. Egli si identificò così profondamente nella ricerca di questa relazione tanto da essere descritto come un 'alter Christus': un altro Cristo. Il tutto come se la sua umanità, impastata di dolore e di desiderio di salvezza, acquistasse la consistenza di una realtà con la quale ebbe a che fare per salvarsi.

S. Francesco carnificò sé stesso, tutto ciò che aveva, chi era, il suo corpo e la sua anima nell'Amore e nel dolore di Cristo e di coloro che incontrava. Forse, secondo i desideri umani ed i progetti paterni sarebbe potuto diventare un uomo importante. Invece, si trasformò in un uomo al quale A. Merini, nell'opera intitolata *Francesco*,

Canto di una creatura, fa dire di sé stesso di essere "un corpuscolo" (p.9). Infatti, le fonti iconografiche più attendibili scrivono che Francesco ha lasciato di sé questa descrizione: "Quella gallina sono io, piccolo di statura e bruno di colorito". **Ebbene, quest'uomo si è spogliato di ogni cosa, di ogni progetto futuro e si è seduto "nella polvere" come è scritto in Isaia 47,1.** Alcuni, all'epoca, avranno pensato di avere a che fare con 'un pazzo da legare'. Oggi, invece, scrivono e credono che si tratti di 'un pazzo da legare', ma di ben altra tempra. Si vedano al riguardo *Francesco un "pazzo" da legare* (AA.VV., Cittadella) e l'enciclica *Laudato si'* di papa Francesco.

Nato nel 1182 e morto nel 1226, gli anni che ci interessano sono quelli compresi tra il 1203 e il 1205 e l'anno 1224. Dal 1203 al 1205 Francesco sperimenta la guerra, la prigionia, la libertà e una profonda inquietudine interiore. A ciò consegue l'abbandono della vita precedente, l'incontro e il bacio al lebbroso, l'ascolto della voce del Crocifisso. Nel 1224 riceve le stimmate. Dal 1203 "Francesco ha trovato sempre, sulla sua strada, sofferenza fisica" (V. Cutro, *Madonna Povertà e Francesco d'Assisi*, Il ventaglio, p. 54).

Specie quell'insolita malattia oftalmica contratta in occasione del viaggio in Terra Santa e maldestramente curata.

È fondamentale riflettere su quanto gli è accaduto a La Verna e sulle sue *Laudes creaturarum*. A la Verna "si trovò ancora più impegnato del suo solito dal suo ardente desiderio di soffrire per Gesù" (P. Sabatier, *Vita di San Francesco d'Assisi*, Mondadori, p. 277).

Lo esprime egli stesso in questa preghiera: "Due grazie Ti prego che Tu mi faccia innanzi che io muoia: la prima che in vita mia io senta nell'anima e nel corpo mio, quanto è possibile quel dolore che Tu, dolce Gesù, sostenessi nell'ora della tua amatissima passione; la seconda che io senta nel cuore mio, quanto è possibile quell'eccessivo amore al quale Tu, Figlio di Dio, eri acceso e sostenesti volentieri tanta passione per i peccati" (FF 1919).

Forse anche a noi è concesso avvicinarsi al sapore mistico del dramma di s. Francesco relativo al rapporto sofferenza-Amore, dolore-Misericordia, quando meditiamo ciò che pronunciò proprio nelle *Laudes creaturarum*: "Laudato si'... infinitate et tribolazione... per sora nostra Morte corporale...".

Il comignolo

Pregando mi soffermo a guardare in alto verso il cielo; scorgo un comignolo fumante che emette una nuvola nera propensa in alto, più scura all'inizio poi sempre più chiara, più sottile, più rada. Mi rammenta la vita umana, così intensa nella sua primavera e "densa" come quel fumo perché piena di sé, energica e supponente. La giovane età fa sentire l'uomo padrone del mondo, forte e deciso, proprio come la prima emissione scura e densa di quel camino. L'esalazione di quel comignolo si fa man mano più sot-

tile, più rada e più chiara fino a scomparire totalmente al nostro sguardo. La nostra vita procede similmente: lungo il cammino diveniamo sempre meno "appariscenti", meno presuntuosi, e boriosi; è il vissuto che ci ha modellato, smussato e ripulito da tutte quelle "scorie" che appesantiscono la nostra ascesa verso la vita eterna, verso Dio. Sbiadiamo nei nostri peccati, nel nostro "nero", fino a divenire trasparenti al mondo, ma non a Dio. Indossiamo finalmente la "veste bianca" per essere degni al cospetto del Signore. È

Lui che ci chiama ad essere santi e ci modella, ci smussa nelle nostre storture per ritornare ad essere così come Egli ci ha pensato sin dall'inizio, pienamente autentici, capaci di riscoprire e godere appieno della bellezza che è nascosta dentro di noi, quella bellezza interiore, potenzialità di amore, bene e verità che è emanazione di Dio che ci ha fatti a Sua immagine e somiglianza. È Lui che ci cerca, ci trasforma, rimuove i frammenti dei nostri peccati, dei nostri sbagli, animato dal Suo ostinato, immenso e assoluto amore.

di dott. Luca Colletti, medico di base

IL RAPPORTO MEDICO-PAZIENTE DA LASCIARE IN EREDITÀ

“Autoreferenziale”: così definirei il rapporto medico-paziente. Un contenitore esclusivo, un condensato di esperienze vissute, raccontate, sotto la custodia del segreto professionale, scrigno inviolabile tra le mani di chi è chiamato a svolgere con diligenza, preparazione ed umanità l'attività di medico.

C'è una pietra angolare nella costruzione del rapporto con il singolo paziente. Una pietra che può variare nella forma, nelle dimensioni, ma non nella consistenza. Questa deve garantire robustezza, resistenza nel tempo, solidità. Questa pietra la chiamerei “fiducia”. **La fiducia è il primo passo che permette di vincere la diffidenza, la rielaborazione di un consiglio, l'allontanamento di forze negative, certamente insane, per un cammino insieme.** È l'elemento fondamentale, il “passe-partout” per l'adesione a programmi di prevenzione, percorsi diagnostici, strategie terapeutiche offerte dal medico con un unico obiettivo: il benessere del proprio assistito.

Le competenze scientifiche, un tempo inopinabili strumenti di cura, oggi sono passate al setaccio da sfocate lenti di ingrandimento, spesso con il solo scopo di confutare risultati ottenuti, nel tempo, con impeccabile e responsabile attività di ricerca dagli addetti ai lavori.

Basti pensare alla “querelle” sollevata con la vaccinazione di massa per la SARS-CoV-2. Movimenti popolari di pensiero autogeneratisi, cortei di uomini e donne in assetto di guerra per contrastare con illusorie e propagandistiche idee oppostive, la lotta alla triste realtà pandemica. **Forse è proprio questo che ha fornito spunti di riflessione su una fiducia, per certi versi “sfiduciata”, in attesa, adesso, di essere riabilitata nelle sue funzioni.**

In realtà la fiducia non deve essere riabilitata, deve semplicemente ritrovarsi in quella relazione genuina, disincantata

tra il paziente ed il mondo scientifico, tra il paziente ed il suo curante. Non sono ammessi intermediari in questa manovra di reintroduzione della fiducia. Grande, ovviamente, è lo sforzo da parte di noi medici nel creare le condizioni perché questo avvenga.

La dilagante informatizzazione entrata ormai a gamba tesa

negli ospedali, negli istituti di cura, negli studi di medicina generale, se da un lato ha contribuito a snellire le procedure sanitarie, migliorando la raccolta dei dati clinici, l'accesso alle prestazioni sanitarie, la dematerializzazione delle ricette, la teleassistenza, etc., dall'altro ha trasformato fortemente il modo di comunicare, attraverso una scrematura del dialogo, rendendolo addirittura orfano di una gestualità del corpo in alcuni casi non più visibile.

Dobbiamo essere pronti ad affrontare ed accettare i rigori del cambiamento adeguando le nostre sensibilità

ed esperienze al trasformismo dei tempi.

Fermi dell'idea che un buon rapporto si costruisce con amore, devozione, pazienza ed autorevolezza. Un delicato equilibrio da tramandare alle nuove generazioni di camici bianchi. Rinnovando nella pratica quotidiana, la tradizione ippocratica, antepoendo alle esigenze del singolo, le esigenze della comunità, dove Etica ed Amore sono gli anelli robusti di una catena che unisce gli individui di tutte le razze, di tutte le religioni, di tutti i ceti sociali, aventi l'indiscusso diritto di essere assistiti, curati, ascoltati.

Sarà vincente quel rapporto tra il medico ed il paziente, basato sulla lealtà, sulle reciproche aspettative che non saranno disattese, sulle critiche che non vestiranno mai i panni del giudizio.

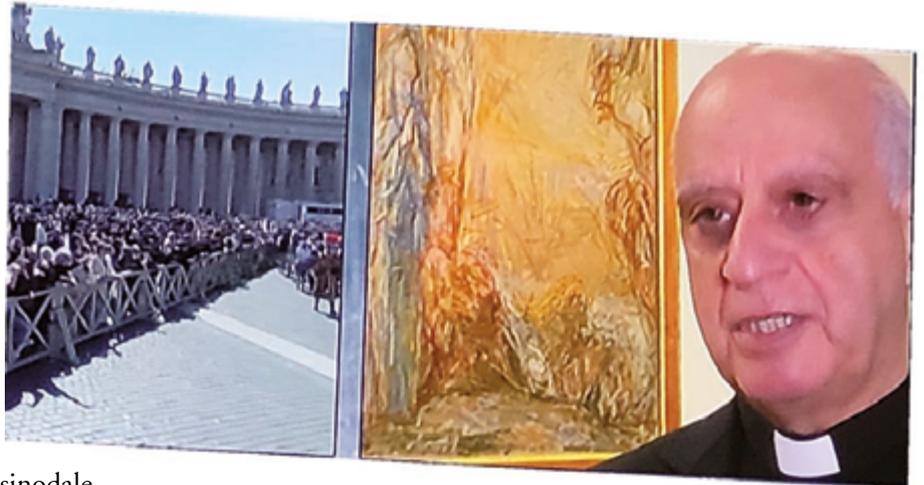
Insomma, sarà il trionfo della medicina quando questa verrà applicata con il cuore.



In sinodo (III)

Il Sinodo implica che la comunità possa far emergere i carismi che ogni credente possiede per la costruzione della Chiesa. Essere una comunità sinodale, quindi, comporta che si riconosca, anzitutto, la presenza salvifica dello Spirito Santo che opera e agisce nella Chiesa e oltre i suoi confini. Nessuno può limitare l'azione dello Spirito del Risorto che soffia dove vuole e quando vuole, permettendo che a tutti giunga la sua consolazione. Un aspetto peculiare che la dimensione sinodale della Chiesa ha bisogno di riconoscere è certamente quello che l'apostolo Paolo ha definito i carismi. Carisma è un termine importante perché possiede la stessa radice di "grazia" e indica, appunto un dono gratuito che lo Spirito Santo compie nei confronti dei credenti in Cristo. Nella sua prima lettera ai Corinzi, l'apostolo Paolo ha scritto pagine impegnative per comprendere il valore che i carismi possiedono. È necessario andare ai capitoli 12, 13 e 14 per trovare una vera sintesi della teologia dei carismi che sono necessari alla comunità cristiana per essere nel mondo il segno della presenza di Cristo stesso.

I primi cristiani di Corinto desideravano molto avere i carismi e soprattutto aspiravano al dono della glossolalia, cioè quello di parlare nelle diverse lingue sotto la spinta dello Spirito. In questo modo pensavano di essere superiori agli altri e di emergere nella comunità. L'apostolo ha fatto non poca fatica per far comprendere loro che i carismi sono certamente dati a ognuno, ma non per essere custoditi gelosamente per sé o per avanzare delle pretese; quanto piuttosto per essere al servizio gli uni degli altri e costruire insieme la comunità. Paolo non ha timore di affermare che chi dona i carismi è lo Spirito Santo e quindi nessuno può essere pre-



suntuoso, ma umile e disponibile. È così che nella sua lettera esprime il grande valore della carità con quell'inno che rimane fino ai nostri giorni come un canto e una poesia insuperabile. Si potrà avere tutto, afferma Paolo, ma senza la carità "sono un nulla" perché nella vita tutto scompare, mentre la carità rimane per sempre. A questo punto viene il punto finale del suo insegnamento: lui potrebbe parlare in tante lingue, ma se poi non fosse capito o chi lo ascolta rimanesse confuso a cosa servirebbe? A nulla. Meglio dunque che ognuno accetti i doni che possiede e li metta al servizio di tutti. È in questo modo che il sinodo diventa una realtà viva e operosa, perché attraverso la complementarità di ognuno si possa giungere alla crescita di tutti. Certo, il sinodo proprio perché ha dinanzi a sé la crescita della comunità deve riconoscere, anzitutto, il carisma dell'apostolo e di chi presiede la comunità. Equivarrebbe a distruggere il fatto stesso del sinodo se si pensasse a questa realtà con le regole della democrazia moderna. Non è così. Il richiamo ai carismi impone di accogliere in sé un'altra logica: quella dell'amore che sa riconoscere il carisma dell'autorità come servizio per la crescita di tutti.



La Cometa news

a cura di Concita De Simone

Nei giorni scorsi si è riunita l'Assemblea dei volontari della nostra associazione per l'approvazione del bilancio dell'anno 2021.

Il bilancio rappresenta in un certo senso la sintesi economica di tutte le attività svolte dall'Associazione nel corso dell'anno. Da una parte riporta tutte le entrate, costituite dalle donazioni, dalle liberalità e dai vari contributi che tutti i volontari, nelle più diverse forme, erogano a favore dell'associazione.

Dall'altra si registrano le uscite, cioè tutte le spese che l'associazione sostiene per la realizzazione delle sue finalità. Ovviamente tutte le donazioni che i volontari fanno pervenire sono finalizzate ad una specifica attività promossa dall'associazione.

Si parte dalle offerte per le adozioni a distanza, che la Cometa promuove in tanti paesi dell'Asia e dell'Africa, alle offerte finalizzate ad uno specifico obiettivo, come ad esempio "il sogno di Mario", che con il nostro contributo di circa 1500,00 euro è riuscito a prendere il brevetto da pilota in Madagascar e realizzare così quel sogno che gli permetterà di avere un lavoro sicuro, e infine la donazione effettuata tramite la dichiarazione dei redditi, con la destinazione del 5 per mille alla nostra associazione. Grande e importante è stato quest'anno il lavoro dei tanti volontari, se pensiamo che le offerte pervenute tramite il 5 per mille, e quindi dalle dichiarazioni dei redditi dei tanti amici e simpatizzanti, sono aumentate di oltre il 20 per cento.



Ma l'impegno della Cometa nasce anche davanti alle tante, grandi tragedie che la nostra umanità si trova ad affrontare. Ed ecco che nel bilancio del prossimo anno apriremo un nuovo capitolo, quello delle donazioni per il sostegno all'Ucraina. La sensibilità dei tanti amici è stata colpita dalla tragedia della guerra in Ucraina, per cui sono pervenuti aiuti e sostegni che ci hanno permesso di renderci presenti concretamente con una

famiglia del quartiere. Si tratta di una famiglia della Parrocchia, dove la mamma, di nazionalità ucraina, che ha ospitato un'intera famiglia di profughi per alcuni mesi, ed alla quale è stata proposta la nostra amicizia e solidarietà.

Molto si è fatto in termini di sensibilizzazione e di diffusione del messaggio e degli obiettivi

dell'Associazione. Ma molto ancora c'è da fare per costruire ancora di più un clima di solidarietà e di amore intorno a noi, verso chi, pur essendo fisicamente lontano, è vicino ai nostri cuori, o anche verso quanti pur essendo nostri vicini di casa, sono invece lontani dai nostri pensieri...

Stiamo ormai per iniziare il terzo anno di convivenza con il Covid, o, come continuamente sentiamo dire da radio e televisione, stiamo ormai affrontando "la quarta ondata" di pandemia

Vincenzo Del Signore
Presidente Ass. Volontari
la Cometa aps

Qui Gombe, Nigeria

In principio gli aiuti per l'ospedale ricavato in una Chiesa, poi, le nostre SOM in Nigeria, si sono accorte che oltre alla povertà sanitaria era evidente anche quella educativa. E ora da Gombe, nel nord del Paese africano, ci chiedono anche aiuti per la scuola – che mancava nel raggio di parecchi km – già molto frequentata. Aiutateci ad aiutare!



L'Assessore Catarci all'orto solidale

Lo scorso 13 luglio è venuto a farci visita al nostro orto solidale Andrea Catarci, Assessore al Decentramento, alla Partecipazione e Servizi al territorio per la città dei 15 minuti di Roma Capitale, che sta censendo tutti gli orti urbani della città. Ecco come ha raccontato questa esperienza sui suoi canali social: “Nel cuore del Parco della Caffarella, in Municipio VII, c'è un'oasi di verde e solidarietà. L'esperienza dell'orto urbano di S.Caterina è frutto della collaborazione tra la Congregazione delle Suore Ospedaliere della Misericordia, l'Associazione volontari La Cometa aps e i tanti cittadini “ortolani” che se ne prendono cura con continuità e dedizione. Nella prospettiva di una città dei "15 minuti" gli orti sono un bell'esempio di come realizzare un'efficace gestione di spazi verdi togliendoli al degrado e trasformandoli in attività collettive e solidali. Grazie a suor Paola e a Vincenzo Del Signore, presidente dell'Associazione dei Volontari, per la visita e l'ospitalità”.





Solidarietà e sostenibilità!

Riciclamo cellulari obsoleti in collaborazione con il movimento Laudato Si di Albano.

Trovate un contenitore presso La Cometa in Via Latina 30 e uno presso La Cometa Castelgandolfo, C.so della Repubblica 44.

COSA RICICLIAMO

Vecchi cellulari
Smartphone
Tablets

COSA NON RICICLIAMO

Telefoni cordless
Computers
Caricatori e batterie



Cena di raccolta fondi

Grande festa della solidarietà lo scorso 10 giugno! Giusto in tempo prima della recrudescenza del virus, siamo riusciti a rinnovare il tradizionale appuntamento estivo di raccolta fondi attraverso l'attesa cena allestita nel giardino SOM di via Latina a Roma.

L'incasso, di circa 6mila euro (grazie!), è stato destinato all'acquisto di attrezzature per i centri di cucito in India, Ruanda e Madagascar, perché siamo convinti che il lavoro sia il modo migliore per riscattarsi dalla povertà!



Sostegno a distanza

Per informazioni :
Associazione Volontari LA COMETA onlus
Via Latina, 30 - 00179 Roma
Tel. 0670496688 - Cell. 331.4204526
E-mail: lacometa@consom.it
www.lacometaonlus.it

seguici anche su



YouTube

Conto corrente bancario
Iban: IT85V0306909606100000164350 - BIC: BCITITMM
conto corrente postale n. 45938974 intestati a
Associazione Volontari La Cometa Onlus
Via Latina, 30 - 00179 Roma



Sapere chi siamo

Dunque, Gesù dice di Sè: “*Io sono la Via*” (Gv 14,6). Ed a noi: “*Andate*” (Mc 16,15). La nostra vita, per questo, non è un dettato. Tanto meno un copiato. Oggi si può dire: non siamo neppure la fotocopia di chissà quale originale. Ogni essere umano è, invece, un *tema*. Un *tema a scelta*, un *tema libero*. Non dedicato, però, all’argomento “*Parla, scrivi di cosa vuoi tu*” e neppure a “*Pensieri liberi riguardo all’amore*”. Ma ha il titolo specifico: “*Confessa chi sei e chi dimostri di essere riguardo all’Amore?*”.

Alcuni scriveranno: “*L’amore? Questo sconosciuto!*”. Altri contesteranno il titolo. Altri troveranno l’escamotage per esprimere altri contenuti. Siamo sicuri, però, che tra costoro ci sarà anche chi si vanterà di essere il primo nell’inviare il buon giorno e la buona notte *WhatsApp* a tutti coloro che gli manifestano la loro vicinanza quotidiana.

Occorre, invece, trovare il coraggio di scoprire in sé, giorno dopo giorno, la qualità, il sapore del solo Amore, che ci permette di insaporire un po’ di più noi stessi quando amiamo di più gli altri. In questo *...i respiri dell’anima...* ci ispirano a dire che ognuno di noi non è un confine. Un confine oltre il quale non c’è un oltre. Un confine entro il quale c’è assoluta proprietà privata: guai agli infiltrati! Qualche filosofo ci ha descritto come una monade, un involucro racchiuso, come incartato in sé. Noi siamo altro: non siamo definizioni. Non siamo un *punto e a capo*, una di quelle parole troncate da un apostrofo al quale può seguire chissà quale altro termine. Forse, anche una parola strana, insen-

sata o che non ha nulla a che fare con quella che la precede. E non siamo neppure dei *puntini di sospensione*, che danno l’impressione visiva di essere dei volatili, sospesi lì per caso.

La parte incancellabile di ognuno di noi non è il *che cosa siamo* né *che cosa facciamo*. La parte irrinunciabile di noi stessi è *chi siamo in noi per metterlo a servizio degli altri, con nessun altro fine se non quello che permette di crescere e di accrescersi nella sapidità dell’Amare comune*.

A questo riguardo una piccola confidenza. Durante gli anni di insegnamento ho cercato di spiegare molte cose, rendendomi disponibile ad apprendere anche dagli alunni. Ho posto tantissime domande. Ho dato tante risposte, anche se ancora oggi non sono pienamente sicuro di aver risposto esattamente a tutti gli interrogativi degli alunni. Al riguardo ricordo che un alunno delle scuole medie, mi domandò: “*Professore...professore, perché le nostre orecchie hanno la forma che hanno? Non ti...non le sembra che le nostre orecchie rassomiglino a due conchiglie?*”.

Ricordo di avergli risposto di sì. La cosa finì lì. Non sapevo cos’altro avrei potuto aggiungere se mi avesse richiesto il perché di quel mio sì. Ma oggi, oggi, come motiverei quel mio sì, anche perché mi è capitato di incontrare quello stesso alunno alcuni anni dopo? E chissà perché un pezzo del nostro discorso è stato dedicato proprio a quel ricordo...Un ricordo legato ad un semplice mio sì. Oggi: cosa aggiungerei a quel mio sì?

...i respiri dell’anima...non hanno età, non hanno luogo di appartenenza. Sono oltre ed altrove...

Di seguito il discorso che papa Francesco ha tenuto nell'Aula Paolo VI, mercoledì 22 giugno scorso, indirizzato ai partecipanti al X Incontro Mondiale delle Famiglie, che si è svolto dal 22 al 26 giugno.

Care famiglie!

è per me una gioia essere qui con voi, dopo eventi sconvolgenti che, negli ultimi tempi, hanno segnato le nostre vite: prima la pandemia e, adesso, la guerra in Europa, che si aggiunge ad altre guerre che affliggono la famiglia umana.(...)

Desidero poi ringraziare le famiglie presenti, venute da tante parti del mondo; e in particolare quelle che ci hanno regalato la loro testimonianza: grazie di cuore! (...)

Per questo ora mi rivolgo sia a voi qui presenti sia agli sposi e alle famiglie che ci ascoltano nel mondo. Vorrei farvi sentire la mia vicinanza proprio lì dove vi trovate, nella vostra concreta condizione di vita. **Il mio incoraggiamento è anzitutto proprio questo: partire dalla vostra situazione reale e da lì provare a camminare insieme: insieme come sposi, insieme nella vostra famiglia, insieme alle altre famiglie, insieme con la Chiesa.** Penso alla parabola del buon samaritano, che incontra per strada un uomo ferito, *gli si fa vicino*, si fa carico di lui e lo aiuta a riprendere il cammino. Vorrei che proprio questo fosse per voi la Chiesa! Un buon samaritano che si fa vicino, vicino a voi e vi aiuta a proseguire il vostro cammino e a fare *“un passo in più”*, anche se piccolo. **E non dimenticare che la vicinanza è lo stile di Dio: vicinanza, compassione e tenerezza. Questo è lo stile di Dio. Provo a indicare questi “passi in più” da fare insieme, riprendendo le testimonianze che abbiamo ascoltato.**

1. **“Un passo in più” verso il matrimonio.** Ringrazio voi, Luigi e Serena, per aver raccontato con grande onestà la vostra esperienza, con le sue difficoltà e le sue aspirazioni. Penso che per tutti è doloroso ciò che avete raccontato: “Non abbiamo trovato una comunità che ci sostenesse a braccia aperte per quel che siamo”. È duro, questo! Questo deve farci riflettere. **Dobbiamo convertirci e camminare come Chiesa accogliente, perché le nostre diocesi e parrocchie diventino**

sempre più “comunità che sostengono tutti a braccia aperte”. Ce n'è tanto bisogno, in questa cultura dell'indifferenza! E voi, provvidenzialmente, avete trovato sostegno in altre famiglie, che infatti sono piccole chiese.

Mi ha molto consolato quando avete spiegato il motivo che vi ha spinto a far battezzare i vostri figli. Avete detto una frase molto bella: “Nonostante gli sforzi umani più nobili, noi non ci bastiamo”. È vero, **possiamo avere i sogni più belli, gli ideali più alti, ma alla fine scopriamo anche i nostri limiti – è saggezza conoscere i propri limiti –, questi limiti che non superiamo da soli ma aprendoci al Padre, al suo amore, alla sua grazia.** Questo è il significato dei sacramenti del Battesimo e del Matrimonio: sono l'aiuto concreto che Dio ci dona per non lasciarci soli, perché “noi non ci bastiamo”. Quella frase, ha fatto tanto bene sentirla: “Noi non ci bastiamo”. (...)

Non ci si sposa per essere cattolici “con l'etichetta”, per obbedire a una regola, o perché lo dice la Chiesa o per fare una festa; no, ci si sposa perché si vuole fondare il matrimonio sull'amore di Cristo, che è saldo come una roccia. Nel matrimonio Cristo si dona a voi, così che voi abbiate la forza di donarvi a vicenda. **Coraggio, dunque, la vita familiare non è una missione impossibile!** Con la grazia del sacramento, Dio la rende un viaggio meraviglioso da fare insieme a Lui, mai da soli. La famiglia non è un bel-
l'ideale, irraggiungibile nella realtà. Dio garantisce la sua presenza nel matrimonio e nella famiglia, non solo nel giorno delle nozze ma per tutta la vita. E Lui vi sostiene ogni giorno nel vostro cammino.

2. **“Un passo in più” per abbracciare la croce.** Ringrazio voi, Roberto e Maria Anselma, perché ci avete raccontato la storia commovente della vostra famiglia e in particolare di Chiara. Ci avete parlato della croce, che fa parte della vita di ogni persona e di ogni famiglia. E avete testimoniato che la dura croce della malattia

e della morte di Chiara non ha distrutto la famiglia e non ha eliminato la serenità e la pace dai vostri cuori. Lo si vede anche nei vostri sguardi. **Non siete persone abbattute, disperate e arrabbiate con la vita. Anzi! Si percepiscono in voi una grande serenità e una grande fede.** Avete detto: “La serenità di Chiara ci ha aperto una finestra sull'eternità”. Vedere come lei ha vissuto la prova della malattia vi ha aiutato ad alzare lo sguardo e a non rimanere prigionieri del dolore, ma ad aprirvi a qualcosa di più grande: i disegni misteriosi di Dio, l'eternità, il Cielo. Vi ringrazio per questa testimonianza di fede! Avete citato anche quella frase che Chiara diceva: «Dio mette la verità in ciascuno di noi e non è possibile fraintenderla». Nel cuore di Chiara Dio ha posto la verità di una vita santa, e perciò lei ha voluto preservare la vita di suo figlio a costo della sua stessa vita. E come sposa, accanto a suo marito, ha percorso la via del Vangelo della famiglia in modo semplice, spontaneo. Nel cuore di Chiara è entrata anche la verità della croce come dono di sé: una vita donata alla sua famiglia, alla Chiesa, al mondo intero. Sempre abbiamo bisogno di esempi grandi a cui guardare: che Chiara sia d'ispirazione nel nostro cammino di santità, e che il Signore sostenga e renda feconda ogni croce che le famiglie si trovano a portare.

3. **“Un passo in più” verso il perdono.** Paul e Germaine, voi avete avuto il coraggio di raccontarci la crisi che avete vissuto nel vostro matrimonio. Vi ringraziamo di questo, perché in ogni matrimonio ci sono le crisi: dobbiamo dircelo, dobbiamo svelarlo e andare sulla strada per risolverla. Non avete voluto addolcire la realtà con un po' di zucchero! **Avete chiamato per nome tutte le cause della crisi: la mancanza di sincerità, l'infedeltà, l'uso sbagliato dei soldi, gli idoli del potere e della carriera, il rancore crescente e l'indurimento del cuore.** Mentre voi parlavate, penso che tutti noi abbiamo rivissuto l'esperienza di dolore

provata di fronte a situazioni simili di famiglie divise. **Vedere una famiglia che si disgrega è un dramma che non può lasciarci indifferenti. Il sorriso dei coniugi scompare, i figli sono smarriti, la serenità di tutti svanisce. E il più delle volte non si sa cosa fare.**

Per questo la vostra storia trasmette speranza. Paul ha detto che, proprio nel momento più buio della crisi, il Signore ha risposto al desiderio più profondo del suo cuore e ha salvato il suo matrimonio. È proprio così. **Il desiderio che c'è nel fondo del cuore di ognuno è che l'amore non finisca, che la storia costruita insieme con la persona amata non s'interrompa, che i frutti che essa ha generato non vadano dispersi. Tutti hanno questo desiderio. Nessuno desidera un amore a "breve scadenza" o a "tempo determinato". (...)**

Il perdono, fratelli e sorelle, il perdono risana ogni ferita; il perdono è un dono che sgorga dalla grazia con cui Cristo riempie la coppia e la famiglia intera quando lo si lascia agire, quando ci si rivolge a Lui. È molto bello che abbiate celebrato la vostra "festa del perdono", con i vostri figli, rinnovando le promesse matrimoniali nella celebrazione eucaristica. Mi ha fatto pensare alla festa che il padre organizza per il figlio prodigo nella parabola di Gesù (cfr Lc 15,20-24). Solo che questa volta quelli che si erano smarriti erano i genitori, non il figlio! I "genitori prodighi". Ma anche questo è bello e può essere una grande testimonianza per i figli. I figli, infatti, uscendo dall'infanzia, si rendono conto che i genitori non sono dei "super eroi", non sono onnipotenti, e soprattutto non sono perfetti. E i vostri figli hanno visto in voi qualcosa di molto più importante: hanno visto l'umiltà per chiedersi perdono e la forza che avete ricevuto dal Signore per risollevarvi dalla caduta. Di questo loro hanno veramente bisogno! Anch'essi, infatti, nella vita sbaglieranno e scopriranno di non essere perfetti, ma si ricorderanno che il Signore ci rialza, che tutti siamo peccatori perdonati, che dobbiamo chiedere perdono agli altri e dobbiamo anche perdonare noi stessi. Questa lezione che hanno ricevuto da voi rimarrà nel loro cuore per sempre.

E anche a noi ha fatto bene ascoltarvi: grazie di questa testimonianza di perdono! Grazie tante.

4. "Un passo in più" verso l'accoglienza. Ringrazio voi, Iryna e Sofia, per la vostra testimonianza. Avete dato voce a tante persone la cui vita è stata sconvolta dalla guerra in Ucraina. Vediamo in voi i volti e le storie di tanti uomini e donne che hanno dovuto fuggire dalla loro terra. Vi ringraziamo perché non avete perso fiducia nella Provvidenza, e avete visto come Dio opera in vostro favore anche attraverso persone concrete che vi ha fatto incontrare: famiglie ospitali, medici che vi hanno aiutato e tanti uomini dal cuore buono. **La guerra vi ha messe di fronte al cinismo e alla brutalità umana, ma avete incontrato anche persone di grande umanità. Il peggio e il meglio dell'uomo! È importante per tutti non rimanere fissati sul peggio, ma valorizzare il meglio, il tanto bene di cui è capace ogni essere umano, e da lì ripartire.**

Ringrazio anche voi, Pietro ed Erika, per aver raccontato la vostra storia e per la generosità con cui avete accolto Iryna e Sofia nella vostra già numerosa famiglia. Ci avete confidato che l'avete fatto per gratitudine a Dio e con uno spirito di fede, come una chiamata del Signore. Erika ha detto che l'accoglienza è stata una "benedizione del cielo". In effetti, l'accoglienza è proprio un "carisma" delle famiglie, e soprattutto di quelle numerose! Si pensa che in una casa dove si è già in tanti sia più difficile accogliere altri; invece nella realtà non è così, perché le famiglie con molti figli sono allenate a fare spazio agli altri. Sempre trovano uno spazio per gli altri. (...)

E questa, in fondo, è la dinamica propria della famiglia. **In famiglia si vive una dinamica di accoglienza, perché anzitutto i coniugi si sono accolti l'un l'altro, come si sono detti a vicenda il giorno delle nozze: "Io accolgo te". E poi, mettendo al mondo i figli, hanno accolto la vita di nuove creature. (...)**

5. "Un passo in più" verso la fratellanza. Ringrazio te, Zakia, per averci raccontato la tua storia. È bello e consolante che quello che avete costruito insieme, tu e Luca, rimane vivo. La vostra storia è nata

e si è basata sulla condivisione di ideali molto alti, che tu hai descritto così: «Abbiamo basato la nostra famiglia sull'amore autentico, con rispetto, solidarietà e dialogo tra le nostre culture». E niente di tutto questo è andato perso, nemmeno dopo la tragica morte di Luca. Non solo, infatti, l'esempio e l'eredità spirituale di Luca rimangono vivi e parlano alle coscienze di molti, ma anche l'organizzazione che Zakia ha fondato, in un certo senso, porta avanti la sua missione. Anzi, possiamo dire che la missione diplomatica di Luca è diventata ora una "missione di pace" di tutta la famiglia. Nella vostra storia si vede bene come ciò che è umano e ciò che è religioso possono intrecciarsi e dare bellissimi frutti. In Zakia e Luca troviamo la bellezza dell'amore umano, la passione per la vita, l'altruismo e anche la fedeltà al proprio credo e alla propria tradizione religiosa, fonte d'ispirazione e di forza interiore. (...)

Nella vostra famiglia si esprime l'ideale della fratellanza. **Oltre che essere marito e moglie, voi avete vissuto da fratelli nell'umanità, da fratelli nelle diverse esperienze religiose, da fratelli nell'impegno sociale. Anche questa è una scuola che s'impara in famiglia. (...)**

Cari amici, ogni vostra famiglia ha una missione da compiere nel mondo, una testimonianza da dare. Noi battezzati, in particolare, siamo chiamati ad essere «un messaggio che lo Spirito Santo trae dalla ricchezza di Gesù Cristo e dona al suo popolo» (Esort. ap. *Gaudete et exsultate*, 21). Per questo vi propongo di farvi questa domanda: qual è la parola che il Signore vuole dire con la nostra vita alle persone che incontriamo? Quale "passo in più" chiede oggi alla nostra famiglia? Alla mia famiglia: ognuno deve dire questo. **Mettetevi in ascolto. Lasciatevi trasformare da Lui, perché anche voi possiate trasformare il mondo e renderlo "casa" per chi ha bisogno di essere accolto, per chi ha bisogno d'incontrare Cristo e di sentirsi amato.** Dobbiamo vivere con gli occhi puntati verso il Cielo: come dicevano i Beati Maria e Luigi Beltrame Quattrocchi ai loro figli, affrontando le fatiche e le gioie della vita "guardando sempre dal tetto in su".(...)

VIVERE LA SANTITÀ IN FAMIGLIA

LA TESTIMONIANZA DI ELISABETTA E GIOVANNI SCIFONI
AL X INCONTRO MONDIALE DELLE FAMIGLIE



Lui è quello famoso. Giovanni Scifoni, attore, scrittore, drammaturgo, regista e conduttore televisivo romano. Lo abbiamo seguito tra i protagonisti della nota fiction di RaiUno “Doc nelle tue mani”, lo vedremo nella prossima stagione televisiva anche su Canale 5 con Vanessa Incontrada in

“Fosca Innocenti”. Lei è la moglie, Elisabetta Cobre, conosciuta in parrocchia, decisamente più timida, ma ugualmente efficace quando racconta qualcosa. Insieme hanno presentato il sussidio sui “Santi Sposi” al X Incontro mondiale delle famiglie che si è svolto a Roma lo scorso giugno.

Sposati dal 2005, tre figli – Tommaso di 15 anni, Cecilia di 12 e Marco di 8 – ormai noti anche al pubblico di RaiPlay per “La mia jungla”, un format originale e di grande successo con cui Scifoni ha raccontato il caos di una famiglia in un piccolo appartamento durante il lockdown, e sui social per il “Santo del Giorno” sempre

ideato da Scifoni, diventato anche un programma su TV2000.

E se Giovanni, con il suo stile ironico e profondo al tempo stesso, in occasione del suddetto evento in Aula Nervi ha raccontato le storie di alcuni santi sposi, Elisabetta ha parlato più di loro, ed è proprio la sua testimonianza a colpire, perché ci fa capire concretamente che vivere la santità in famiglia è possibile!

“...Sono laureata in sociologia, dopo aver fatto vari lavori, negli ultimi tempi mi sono dedicata alla famiglia e collaboro con



Giovanni nella parte autoriale... Da fidanzati decidiamo di sposarci dopo quattro anni di fidanzamento e vari tentennamenti. Giovanni fa l'attore, un lavoro come immaginerete molto precario, non avevamo famiglie ricche alle spalle che potessero mantenerci ma eravamo abbastanza sereni perché Giovanni aveva appena fatto un film di grande successo e pensavamo che ormai era fatta, tutti dicevano che la sua carriera sarebbe decollata. Ma Dio fa le cose sempre diverse da come ci immaginiamo. Dopo quel film non ha lavorato per due anni, in senso letterario, il telefono da un giorno all'altro ha smesso di squillare. Io ero incinta del nostro primo figlio Tommaso, dovevo ancora laurearmi, non avevamo una casa, non avevamo un soldo, avevamo appena comprato una macchina, e l'abbiamo buttata una settimana dopo a

causa di un brutto incidente. Ma abbiamo sperimentato la provvidenza... Ci siamo mantenuti per i primi anni con due lavori: io vendevo palline da tennis, Giovanni fotografava cassonetti per conto di una società, lavoro che gli avevo rimediato io. La casa ci è stata data in prestito da una persona generosa. Non c'è mancato nulla e casa nostra era sempre piena di gente. Sono stati anni bellissimi. Nel tempo il lavoro di Giovanni ha lentamente ripreso, fino a diventare qualcosa che non solo ci permette di vivere dignitosamente ma ci ha unito come coppia (lavoriamo insieme) ed è anche uno strumento per raccontare a tutti le cose più importanti della nostra esistenza, ciò in cui crediamo, la nostra fede, le nostre crisi, il matrimonio, le cose per cui vale la pena vivere. Questi 17 anni di matrimonio sono stati un grande dono di Dio, difficili ma bellissimi. Ho sperimen-

tato la solitudine, con Giovanni che partiva spesso, coi figli piccoli, mi sono ritrovata ad avere due aborti spontanei che ho vissuto molto male, ed ero completamente da sola, entrambe le volte Giovanni era via per lavoro. Prima del secondo aborto, nei giorni precedenti avevo avuto sentore che le cose stavano per finire male, pregai tanto Dio chiedendogli di poter almeno avere mio marito accanto. Invece proprio in quel momento mi sono trovata sola, con un figlio piccolo e Giovanni in aereo, non siamo neanche riusciti a sentirci al telefono. Per un'assurda coincidenza proprio in quel momento mi ha citofonato il parroco di zona che neanche conoscevo, era lì per errore. Mi ha trovato in uno stato pietoso e dopo aver accolto la mia sofferenza mi ha accompagnato in ospedale. Dove poi ho ricevuto altre grazie da altre persone. Da una situazione di sofferenza ho vissuto un'esperienza di amore enorme. Tante altre grazie hanno riempito la nostra vita. Così come anche le difficoltà. Vado in crisi un giorno sì e uno no per il fatto di non avere un lavoro e uno spazio tutto mio, il lavoro di Giovanni è bello ma ingombrante, dobbiamo spesso tutti piegarci ai suoi ritmi. E oramai siamo tutti coinvolti con i video che facciamo sui social. A volte penso che avrei preferito sposare un bell'impiegato del catasto. Ma sento che Dio mi chiama a stare in questa storia”.



IL GRUPPO ELETTROGENO

Uno degli aspetti per i quali il primo impatto con la realtà di un paese africano, nella mia esperienza personale la Costa d'Avorio, risulta scioccante per un "occidentale" è la diversa percezione del tempo con tutte le sue implicazioni pratiche. L'episodio raccontato ne fotografa uno degli effetti concreti.

Improvvisamente il buio più pesto...

In qualunque situazione, al dispetto che si prova per un'interruzione di continuità della corrente seguono pressoché sistematicamente nell'ordine: la preoccupazione per il danno che può derivarne e l'ansia per ciò che può averla provocata. È un evento al quale dovremmo in qualche modo essere abituati, se non preparati; ciò nonostante, è esperienza comune che, nella vita di tutti i giorni, ci si trova sempre a fronteggiarlo come fosse la prima volta.

Quando questo accade in una sala operatoria "occidentale" il massimo che si può percepire, negli impianti più datati, è una leggera variazione nell'intensità della luce, talvolta associata al rumore di scatto di un interruttore: **neanche un secondo** di interruzione dell'illuminazione del campo operatorio, nessun motivo pertanto di entrare in ansia.

Decisamente diverso il tempo di interruzione, ma apparentemente analoga la percezione dell'accidente nella sala operatoria di Ayamé.

...Era seguito un silenzio totale: il silenzio di tutti i macchinari e soprattutto del rumorosissimo impianto di condizionamento.

Il chirurgo davanti a me aveva percepito la mia sorpresa e, un attimo prima che potessi esprimerla, aveva detto con una punta d'orgoglio: "Non si preoccupi, professore: c'è il gruppo!"

Erano passati alcuni secondi. Dal fondo della sala vedo comparire una fioca luce ondeggiante: Gerard, l'inserviente di sala operatoria, impugnando una torcia elettrica, si stava avvicinando lentamente al letto operatorio.

Rimango, per un attimo interdetto: "Ma, è lui il gruppo?"

Domando.
Scoppia una fragorosa risata generale. "Ma no, professore, questo è solo per il momento! Per il gruppo bisogna aspettare cinque minuti, giusto il tempo che Basilio arrivi ad accenderlo!"

**(Episodio liberamente tratto dal libro dell'autore "Pourquoi pas? Il mio scorcio d'Africa")*



*Come un uomo che ha costruito
la sua casa sulla roccia*

“Siate pronti, con la cintura ai fianchi e le lucerne accese” (Luca 12, 35)

Strumentiste: Morena

*...Non abbiamo mai lavorato insieme prima d'ora.
Siamo arrivati ieri, sabato, come al solito in tardissima serata...*

Una telefonata, a pochi giorni dalla partenza per questa quarta missione, mi aveva fatto temere di dover partire di nuovo da solo. Laura, la capo sala del blocco operatorio dell'ospedale nel quale avevo a lungo diretto la chirurgia, mi aveva annunciato di dover ritirare la sua disponibilità per gravi motivi familiari.

Più per scrupolo, che con una concreta speranza, le avevo chiesto di verificare, tra il suo personale, una quanto mai improbabile disponibilità dell'ultimo momento.

Alla sua richiesta, sicuramente impreveduta, Morena si era immediatamente fatta avanti... Era entrata a far parte dell'équipe dopo le mie dimissioni. Non la conoscevo.

Sondate le motivazioni e le competenze, mi ero premurato di descriverle con cura gli aspetti tecnici della missione e la complessità della situazione che ci attendeva, offrendo una serena possibilità di recesso.

Mi ero sentito rispondere: “Se lei non mi ritiene adeguata, non mi porti con sé ... ma se pensa che io sia in grado di aiutarla con efficacia, io ho già deciso...”

Il carattere non le difettava senz'altro.

*...Non abbiamo mai lavorato insieme prima d'ora.
Siamo arrivati ieri, sabato, come al solito in tardissima serata...*

Alle nove del mattino, siamo già in sala operatoria per verificare materiali e attrezzature...

Una scelta opportuna, favorita dalla rinuncia di Morena ad una diversa presa di contatto con l'ambiente: sembra esclusivamente concentrata sul lavoro che l'attende...

Apre un pacchetto...

Con sorpresa rivedo un campionario sapientemente assortito dei miei ferri preferiti, alcuni dei quali fatti costruire su mio disegno...

“Mi sono premurata di prendere in prestito qualche strumento...”

Sono grato e stupito, esamino questo “lusso” assolutamente inatteso e mentre provo i ferri, uno ad uno, con il mio solito scrupolo...

“...Ho chiesto ai colleghi e ai suoi collaboratori... Mi sono documentata sulle sue abitudini e preferenze...Sa, ero un po' in ansia...”

**(Episodio liberamente tratto dal libro dell'autore
“Pourquoi pas? Il mio scorcio d'Africa”)*



I "Giovani di Teresa Orsini"



Qui Manila. Tre anni fa, eravamo ragazzi nel quartiere, non facevamo niente di speciale eccetto giocare e navigare in Internet. Passavamo la maggior parte del nostro tempo tra le quattro mura delle nostre case, con i nostri gadgets e spulciando notizie on line.

Andavamo semplicemente in chiesa, e, senza una guida, di conseguenza, stavamo perdendo la nostra fede.

Le suore hanno visto emergere i problemi dei bambini del 21° secolo nella comunità, il che le ha ispirate a organizzare un gruppo che mira a portare i bambini più vicini a Dio e soprattutto a partecipare alle attività della chiesa e a farli sentire come una parte significativa della comunità.

Negli ultimi tre anni, l'organizzazione ha aperto la strada ai bambini per affinare i loro talenti e condividerli con la chiesa. Ad esempio, durante la messa alcuni di noi sono diventati membri del coro, altri suonano strumenti e ballano durante le principali celebrazioni.

Ci viene insegnato a pregare e a vivere una vita seguendo le virtù di Maria. **Con il passare degli anni, il legame si è approfondito e rafforzato, siamo diventati una famiglia, con fratelli tra i nostri coetanei e una madre nelle suore.**

Durante il lockdown, a causa della pandemia da COVID 19 che ha ridotto rigorosamente gli spostamenti di ciascuno e ha penalizzato soprattutto i bambini, più soggetti al virus, il nostro

gruppo ha comunque continuato a crescere.

Nel corso degli anni, l'organizzazione è fiorita e non ha mai vacillato in mezzo all'incertezza che ha dovuto affrontare lungo la strada, anzi, ha continuato a costruire ponti e collegare i bambini in tutta la comunità.

Ora non siamo più bambini, ora siamo giovani, e continuiamo il nostro percorso nei Giovani di Teresa Orsini, unendoci nel servizio alle altre persone e alla Chiesa. Come pionieri di questa organizzazione, seguiamo l'esempio di Teresa Orsini nel suo servizio umile e disinteressato, sensibili anche noi ai bisogni degli altri.



I bambini, l'evoluzione dei conflitti armati, e la famiglia

L'attuale conflitto riporta alla memoria tante, troppe, guerre combattute in varie parti del mondo, dal Medio Oriente all'Africa, passando per la Jugoslavia e... I motivi sono diversi, le conseguenze anche, così come i nemici. Quello che però non cambia mai è che a pagare sono sempre gli stessi. I civili, e più di tutti i bambini, cui viene brutalmente strappata l'infanzia. Una tragedia di per sé!

Se però, fino allo scoppio della Grande Guerra i conflitti armati, cruenti e crudeli come solo una belligeranza può essere, coinvolgevano gli opposti eserciti armati, con lo sviluppo della società moderna, le cose cambiano. Anche la guerra diviene intelligente e si "razionalizza". La razionalità della strage e del massacro di civili innocenti: cittadini, persone inermi e bambini vengono presi di mira, e volonta-

riamente, messi sul tavolo delle trattative dopo, e al centro del mirino prima.

I teatri di guerra non sono più le trincee o i campi di battaglia, ma le metropoli, le città, i villaggi, le scuole e gli ospedali. E le famiglie, la cui vita viene stravolta all'insegna della barbarie. Le più recenti rilevazioni, dimostrano come il 90% di vittime siano civili e, in metà dei casi, bambini. Una strage appunto, neanche più nascosta ma palese, a volte sbandierata ma mai realmente dichiarata, che incide sulle famiglie e sul futuro dei loro bambini che viene messo seriamente in discussione.

Il tutto in aperta violazione delle leggi e delle convenzioni internazionali a salvaguardia della salute e dell'incolumità dei più piccoli, in caso di conflitti armati. Perché sono loro, i bambini, che sono coinvolti più duramente dal terrore insito

in ogni guerra che ne siano vittime dirette, con le loro famiglie, o meri spettatori. Sono i bambini infatti a subire le conseguenze più pesanti, perché non ancora in grado di elaborare a pieno il significato di quello che accade. Per loro la guerra è una minaccia astratta che riguarda gli adulti, anche se poi ne vengono emotivamente e materialmente coinvolti, con l'idea del presente stravolta e quella del futuro indecifrabile.

E questo perché il vero obiettivo, il monumento sul quale issare la bandiera della vittoria, non è più un territorio ma quello di distruggere il nemico: il ribelle che ricerca l'indipendenza, il seguace di un'altra religione, la minoranza che impedisce la purezza etnica della razza. E poi il calcolo militare più fine, l'eliminazione di quei bambini capaci di assicurare la presenza del nemico di domani.

VARIAZIONI CLIMATICHE E STAGIONALITÀ

Il clima cambia come le fasi della vita Verso nuovi mutamenti

Chi ha superato l'adolescenza già da molti anni ricorderà senz'altro che una volta, alle nostre latitudini, il superare i 30° era comunemente definito *solleone*, cioè grande afa. Anche quando i condizionatori d'aria hanno cominciato ad essere sempre più presenti nei grandi uffici e nelle banche, non era neanche contemplata l'idea di installarne nel proprio domicilio, ad uso privato. Eppure, anche durante le giornate di canicola, quando la calura data dai 31° o giù di lì produceva sete e vestiti appiccicaticci, la permanenza nelle città già sature di smog non risultava intollerabile nemmeno per chi abitava agli ultimi piani sotto la grande terrazza delle antenne (rigorosamente a forma di "F"). Non amo generalizzare, ma so per certo che molti nostri lettori si ritroveranno in questi ricordi di qualche decennio fa; è più che evidente che siamo nel mezzo di un cambiamento climatico cui ci stiamo giocoforza abituando anno per anno, tangibile soprattutto nel periodo estivo, quando le conseguenze delle temperature torride dove un tempo non troppo lontano erano miti si ripercuotono inesorabilmente su ambiente e salute di tutti gli esseri senzienti. Rinviando a chi di competenza eventuali spiegazioni sulle cause di tali cambiamenti climatici, nonché lo studio e la ricerca di ogni provvedimento possibile atto a salvaguardare la vivibilità del nostro pianeta, posso però condividere con voi alcune riflessioni:

Fare il possibile, anche nel proprio piccolo, per evitare inutili sprechi, inquinamento ad ogni livello e malagestione delle risorse, è un imprescindibile dovere nonché segno di civiltà.

Ormai alcuni cambiamenti sono un dato di fatto, di cui non si può non tener conto invocando la bacchetta magica di "chi detiene le redini"

Accettare ciò che non si può cambiare è un atto di coraggio, non certo un sintomo di debolezza.

Alle quattro stagioni ci si abitua sin da piccoli, **alla stagionalità della vita intera è difficile arrendersi**. Non si vorrebbe mai veder finire l'estate, con la sua pienezza di vita ed il pieno fulgore del corpo, fa malinconia l'affievolirsi delle possibilità nell'età dell'autunno, con la prospettiva dell'inverno che porterà con sé il suo inesorabile e freddo declino: ciò nonostante **lo dobbiamo accettare, perché fa parte della vita e contro la Vita non si può lottare**.

Reinhold Niebuhr ci ha lasciato la bellissima *Preghiera della serenità* (Serenity Prayer), che contiene i ben noti versi "Dio, concedimi la serenità di accettare le cose che non posso cambiare, il coraggio di cambiare le cose che posso, e la saggezza per conoscerne la differenza"; ecco, premettendo quanto evidenziato al Punto 1, **così come è inutile lamentarsi del tempo che fa non è di alcuna utilità neppure il**

lamentarsi del tempo che passa. Tanto più si è portati ad evidenziare ed amplificare il lato negativo delle situazioni, qualsiasi esse siano (il famoso bicchiere considerato mezzo vuoto anziché mezzo pieno), tanto più si è predisposti alla non accettazione delle stagioni della vita, a rimpiangere i bei tempi andati anziché progettare qualcosa di nuovo, mentre **la progettualità è un ingrediente essenziale per poter condurre un'esistenza piena e felice**, poiché in mancanza di sempre nuove prospettive, che diano il necessario entusiasmo e la giusta spinta ad andare avanti per realizzarle, tutte le proprie potenzialità si appiattiscono fino ad arrivare all'inverno dell'anima e qui, in questo tipo di inverno, ci si può ritrovare a qualsiasi età. Tuttavia **niente è per sempre, tutto è destinato ad essere temporaneo per trasformarsi in qualcosa di nuovo** ed è questo che dobbiamo sempre tenere presente: **quello che non può essere cambiato va accettato così com'è, per poter così andare avanti dedicandosi a tutto ciò che può essere migliorato, contribuendo in tal modo a creare un futuro migliore per sé e per gli altri. Questo vuol dire non sprecare il grande dono della Vita.**

Ripensiamo alle parole di Reinhold Niebuhr, magari trascrivendole ed incorniciandole in un punto della casa o in un post-it attaccato al frigorifero, bene in vista.

Lo scudo di San Michele



Lo “scudo” di San Michele non è altro che un pane dolce, adatto soprattutto per la prima colazione, che a Tirano (SO) si prepara da tempo immemorabile in occasione della festa dei tre Santi Arcangeli, Michele Gabriele e Raffaele il 29 settembre.

La forma di questo pane ricorda lo scudo che la statua dell'Arcangelo regge nella mano da più di quattrocento anni, dalla sua postazione privilegiata sopra la cupola della Basilica tiranese. All'interno, una golosa sorpresa.... Scopritela seguendo questa ricetta e... beato a chi tocca!

Ingredienti

250 g di farina manitoba
400 g di farina 00
100 ml di latte
50 g di zucchero
200 g di lievito madre pronto
5 g di sale
1 fico secco
per completare:
latte, zucchero in granella

Preparazione

Mescolate le farine con lo zucchero e il sale; sciogliete il lievito nel latte, aggiungete le farine e cominciate ad impastare. Quando si è formata una bella palla liscia e morbida, coprite con un canovaccio e fate lievitare fino al raddoppio.

Dividete adesso l'impasto in 7 parti cercando di mantenere lo stesso peso e formare delle palline (potete aiutarvi usando un bicchiere come stampo!), in una di esse inserire al centro il fico secco e chiudere bene.

Mettete le palline sulla teglia a formare un fiore, coprite e lasciate lievitare di nuovo fino al raddoppio. Intanto accendete il forno a 180°C ventilato e quando lo scudo è ben lievitato, pennellate la superficie con il latte e cospargete con la granella di zucchero, cuocete per circa 20 minuti, coprendo con un foglio di alluminio se diventa troppo scuro.

La tradizione

Si racconta che all'alba del 29 settem-

bre 1504 il Beato Mario Omodei si stava recando in un suo podere a raccogliere dei fichi quando venne rapito dagli angeli e portato nel luogo dove oggi sorge il Santuario; qui la Vergine gli apparve accompagnata - dice la tradizione - dall'Angelo protettore dello stesso Mario e dall'Arcangelo San Michele. Michele è uno degli angeli più importanti delle schiere celesti; fu lui che scacciò Lucifero all'inferno quando si ribellò a Dio e oggi protegge l'uomo e i luoghi sacri dal pericolo del diavolo. Dal 1589 la sua statua svetta sopra la cupola della Basilica di Tirano, dando origine a varie leggende; essa è anche una banderuola e può dunque aiutare a trarre pronostici meteorologici (quando volta verso la Svizzera dovrebbe fare bel tempo).

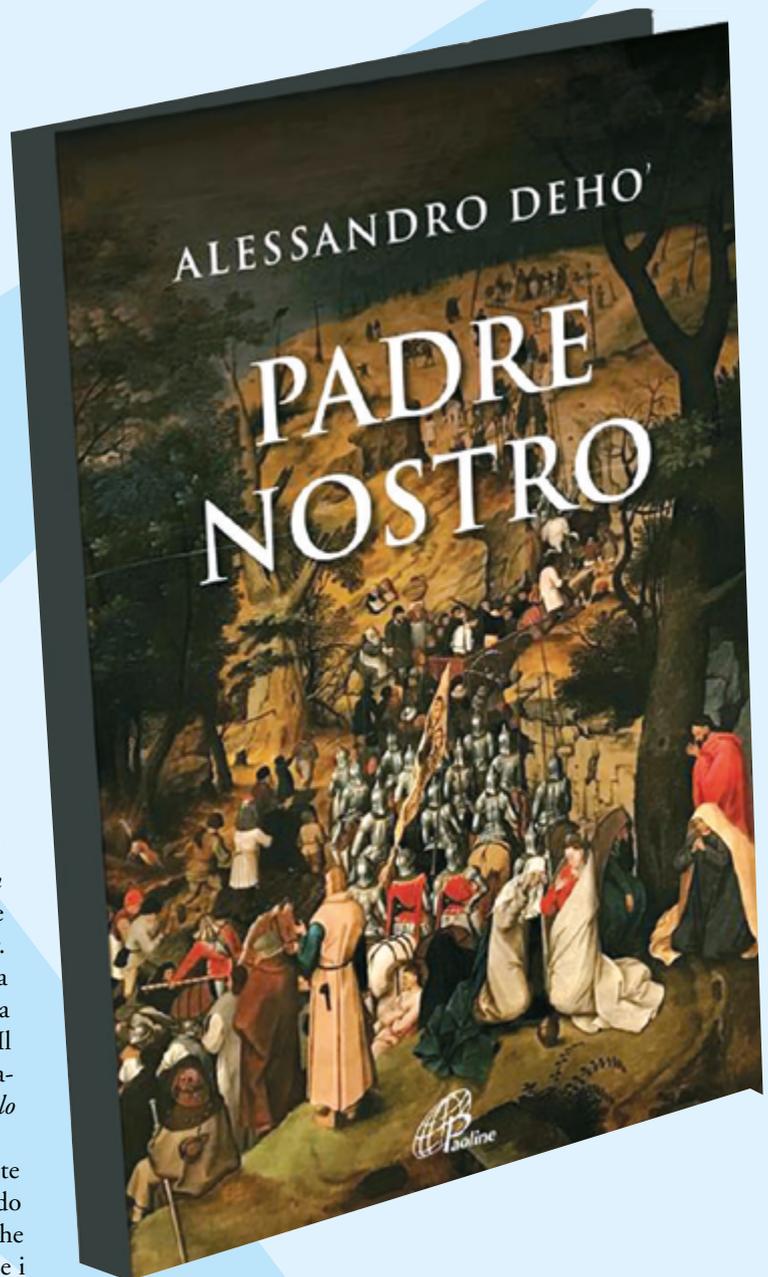
PADRE NOSTRO

Padre Alessandro Deho' è sacerdote dal 2006. Da alcuni anni ha scelto di vivere in una casa, entro un grande bosco, vicino ad un eremo semi-abbandonato, pregando e camminando. Celebrando. Incontrando. Accogliendo. Ed anche scrivendo. A partire dal 2020 ha pubblicato un numero considerevole di testi, dedicati specificatamente ad un sentiero meditativo profondo, incavato ed innervato entro una nicchia di ricerca molto personale.

Questo *Padre nostro* è preceduto, infatti, da altri testi, che ne anticipano l'orientamento: *Maria. Un cammino, La parola libera lacrime e baci, Dov'eri. Vivere non è solo un diritto*. E rappresenta un passo ulteriore verso un orizzonte meditativo più ampio, in quanto è dedicato al *Pater noster*. E, più precisamente, non al brano del Vangelo di Luca (11,2-4) ma a quello di Matteo (6,9-13) ad eccezione della seconda parte del versetto di Mt 6,12, che è tralasciato. Il testo è suddiviso in 10 capitoli. Ogni capitolo ha la singolarità di proporre in apertura una citazione tratta dal *Vangelo di Giovanni* a partire da Gv 19,27 fino a Gv 21,1-14.

Ciò che è veramente seducente, nel senso propriamente meditativo, è il fatto che ogni riflessione è espressa, in modo personale ed introspettivo, da personaggi che hanno a che fare con modalità diverse con Gesù: ognuno di essi esprime i propri dubbi e tutto ciò che ognuno è non tanto a partire da quello che è stato ma da quello che ognuno sta lì lì per diventare. Non per nulla l'immagine alla quale l'autore ricorre più spesso è quella della quale Gesù parla nella parabola del seminatore. È *'il seme'* (p.39). Non per nulla un capitolo intero è dedicato proprio alla descrizione di *La traiettoria del seme* (pp.55-63).

Ogni capitolo, ad eccezione del terzo nel quale parla un soldato, espone la riflessione dei discepoli: discepolo che guarda da lontano il Crocifisso, discepolo che ricorda, discepolo perdonato, discepolo nascosto, Pietro, Tommaso Didimo ed anche la Maddalena. Si tratta di un percorso che, a partire dal dolore più dolore i tutti, ma ai piedi del quale 'sta la Madre' di tutti i dolori, esplose come un seme che risuscita dalle tenebre e sale, sale, sale fino al cielo. Non per sfuggire, liberarsi dall'umanità, ma per insegnarci la via di tale ascesa.



L'autore indirizza la meditazione dei lettori nella direzione in cui la fede confessa che Gesù, il Cristo, è l'innesto vitale del Divino nell'umano. Non si tratta solo di fede accogliente, di presenzialità indubitabile, ma del travaso in noi della relazionalità partecipativa nell'Amore di Dio.

Grazie a p. Alessandro, perché ha saputo con accenti talvolta poetici, talvolta spontanei, talvolta sommessi o urlati, portarci sulla soglia di un itinerario nel corso del quale non solo c'è da aver fede ma c'è soprattutto da prendere esempio da alcuni personaggi del Vangelo, che hanno avuto a che fare direttamente con Colui che un giorno disse loro così: *"Quando pregate, dite così..."*.

ALESSANDRO DEHO', *Padre nostro*, Paoline, Milano 2021, pp.108, € 16,00.


ITALIA


Il 21 Giugno diverse Sorelle delle comunità hanno fatto un pellegrinaggio nella Con-Cattedrale di Alatri, dove riposano le spoglie della nostra sorella Beata Maria Raffaella Cimatti.

Il 3 Luglio un gruppo di Sorelle ha celebrato la Santa Messa nella Chiesa di Sant'Agnese in Agone - Roma, commemorando e ringraziando la Madre Fondatrice Teresa Orsini per le tante benedizioni che continua a elargire sulla nostra famiglia religiosa.



NIGERIA

Il 3 luglio scorso, in IKOM si è svolta l'apertura dell'Anno giubilare della presenza della Congregazione in Nigeria, con la celebrazione della prima professione di due sorelle.





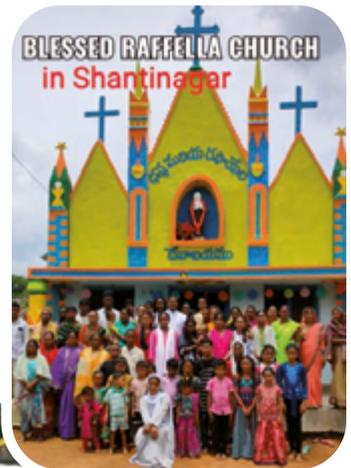
FILIPPINE

Il 3 luglio 2022 nella Comunità di Iloilo leprosy center è nato il Gruppo Teresa Orsini Juvenis.



INDIA

Ricordando e festeggiando la nascita al cielo della nostra Madre Teresa Orsini, le Sorelle sono state nelle periferie facendo del bene ai più poveri.



TIMOR LESTE

Le SOM si sono recate a fare visita a molte famiglie bisognose della zona.



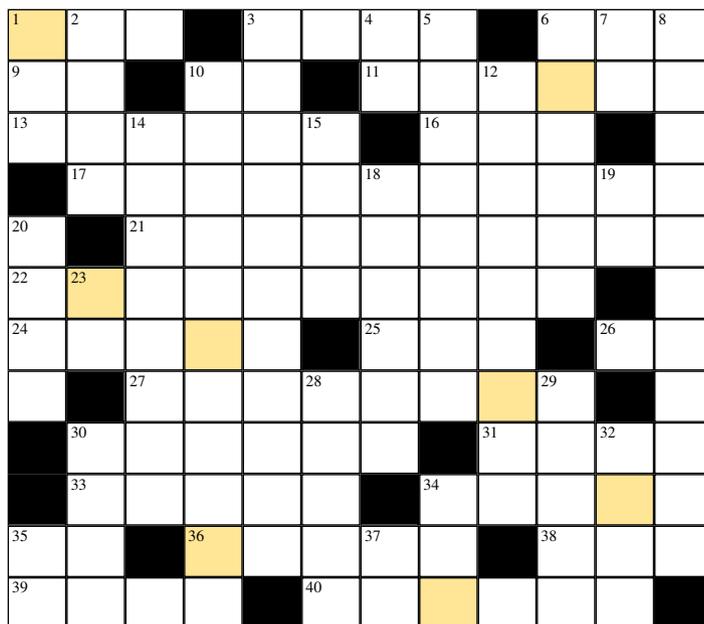
Anagrammando le lettere evidenziate, scoprirete qualcosa che abbiamo temuto tutti nei mesi scorsi...
(aiutino: ha a che fare con l'epidemia da covid-19)

ORIZZONTALI

- 1. Dispare in vaste. 3. Pianta tropicale le cui foglie vengono masticate. 6. L'art di Warhol. 9. Articolo maschile. 10. Cagliari. 11. L'insieme dei fili tesi sul telaio. 13. Veleno usato in Amazzonia per avvelenare le frecce. 16. Nel Confiteor davanti a colpa. 17. Grande soprano statunitense di origini greche. 21. Formato di pasta fresca a forma di cilindri. 22. Viaggi all'ultimo momento. 24. Pesce d'acqua dolce. 25. Frazioni di tempo. 26. Siena. 27. Possedere. 30. Minerale conosciuto come "Oro matto". 31. Da quel luogo, in seguito.

VERTICALI

- 1. Diminutivo di Vicky. 2. Quartiere di case povere e malsane. 3. In chiesa, ci sono quelli del Rinnovamento.... 4. Poco costoso. 5. Antichi rivestimenti difensivi delle persone. 6. Attrezzi da falegname. 7. Olbia-Tempio. 8. Occasione, opportunità. 10. Temperamento capriccioso e suscettibile. 12. Gravemente dannose. 14. Composizione strumentale libera. 15. Giardino nel deserto. 18. Imposta sulla TV.. 19. Simbolo dell'alluminio. 20. Non basso. 23. Arezzo. 28. Forma dalla quale una parola si ritiene derivata. 29. Invio al computer. 30. Trama di un romanzo o di un film. 32. Lo è anche l'anulare. 34. Enrico che vinse il 'Premio Viareggio' nel 1938. 35. Affermazione tedesca. 37. Enna



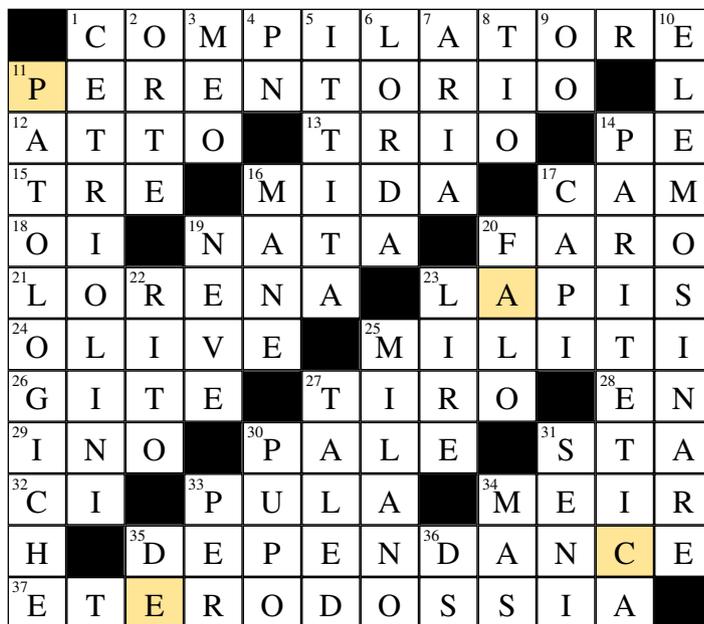
TRE VIGNETTE PER VOI PER RIFLETTERE SORRIDENDO...



Tra chi invierà la soluzione del cruciverba entro il 30 novembre 2022 verranno sorteggiati graditi premi. Potete inviare le vostre risposte al seguente indirizzo: Concita De Simone, Via Latina, 30 - 00179 Roma c/o Rivista Accoglienza che Cresce Fax: 06 70452142 e-mail: accoglienza@consom.it

Vincitore numero 2/2022:
Renato Picchiò, Perugia

Soluzione cruciverba numero precedente
Pace



RESIDENZA
RAFFAELLA
SVORE OSPEDALIERE
DELLA MISERICORDIA



*Una nuova Oasi di cura
e di sollievo per gli anziani
alle porte di Roma*



RRR

RESIDENZA RAFFAELLA

residenzaraffaella21@gmail.com

Via Lemonia, 223/227 - Roma - Tel. 06.52721213



ISO 9001:2015
9122.CCMM

Residenza Maria Marcella

Casa di riposo per Anziani delle Suore Ospedaliere della Misericordia

Via della Vignaccia, 197 - 00163 Roma (Aurelio)

Tel. 06.66419012-8 Fax 06.66419019

Email: rmm@consom.it

